



# Omicron 1, arrivano i vaccini Quasi mezzo milione le dosi

Il farmaco dovrebbe essere utilizzato come terzo o quarto richiamo per i soggetti fragili e gli over 60'. Le come

Andrea D'Orazio Palermo

Un altro giorno di attesa, o forse due, perché, fa sapere chi si occupa della distribuzione di vaccini nell'Isola, potrebbe esserci un ritardo nella consegna. Ma sicuramente lo sbarco della prima tranches del siero anti-Covid aggiornato alla variante Omicron 1 (Ba.1) avverrà entro questo weekend: 378mila dosi di Pfizer da rispettare in tutta la Sicilia, di cui oltre 13mila previste nel capoluogo, mentre la seconda tranches, stavolta di Moderna, dovrebbe arrivare tra il 13 e il 14 settembre con un problema di circa 100mila dosi, ridotto rispetto alla programmazione iniziale. Così, se il ruolo di marcia sarà rispettato, a livello regionale le inoculazioni potrebbero scattare a cavallo tra questa e la prossima settimana, previa circolare del ministero della Salute sul target da centrare, anche se le indicazioni dell'Aifa sembrano chiare: il farmaco «adattato» dovrebbe essere utilizzato come terza o quarta dose (primo e secondo booster) partendo dagli over 60 e dai soggetti fragili over 12. E c'è già chi, come il commissario Covid di Palermo, Renato Costa, prevede già « un boom di somministrazioni, dopo il netto rallentamento registrato in quest'ultimo mese nella campagna vaccinale. La popolazione, difatti, sta aspettando da tempo la versione aggiornata del siero, e in queste ultime ore riceviamo tantissime telefonate di utenti che vogliono prenotare una dose». Un calo di vaccinazioni, quello evidenziato da Costa, che ha riguardato soprattutto le terze somministrazioni, tanto che, secondo il Dasoe, nell'Isola resta ancora oltre un milione di persone che, pur avendo diritto al booster, non l'ha ancora svolto. Perché, spiega Giovanni Mazzola, direttore dell'Uoc di Malattie infettive dell'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta e componente del direttivo Simit, la Società italiana di Malattie infettive e tropicali, «con la discesa estiva della curva epidemica si è abbassata anche la percezione del rischio. Il siero aggiornato su Ba.1 potrebbe adesso invertire la rotta». Ma oltre che su Omicron 1 – ceppo che in Sicilia è ormai quasi estinto – funzionerà anche contro Omicron 5, evitando i sintomi gravi della nuova variante? Mazzola non ha dubbi: «se la quarta dose del “vecchio” vaccino protegge già dell'85% in più rispetto alla terza coprendo tutte le mutazioni della famiglia Omicron, il siero aggiornato alzerà questa asticella al 90%, abbattendo ancor di più il rischio che il prossimo autunno, quando i contagi torneranno necessariamente ad aumentare perché staremo più al chiuso, possa esserci anche un rialzo dei ricoveri. Ora, però, per i futuri vaccini SarsCov2, dalle autorità nazionali ed europee mi aspetto maggior celerità in fase di registrazione del farmaco, altrimenti non saremo mai al passo con le varianti. Dobbiamo arrivare alla stessa tempistica dei vaccini antinfluenzali: ogni anno, un farmaco aggiornato per il ceppo più diffuso». Intanto, mentre i precari Covid dell'Ospedale Cervello di Palermo ricordano che a fine mese scadranno 200 contratti per altrettanti operatori Oss, la Sicilia conta 39 pazienti positivi in meno distribuire nei nosocomi e 1595 nuovi contagi (più del triplo rispetto a lunedì scorso) così scorso tra le province: Catania 319, Palermo 316, Messina 280, Siracusa 176, Agrigento 122, Trapani 111, Ragusa 109, Caltanissetta 100, Enna 62. La Regione Sicilia dichiara che nel bollettino di ieri «a seguito di problemi tecnici non è stato possibile aggiornare i dati dei guariti e dei deceduti». (\*ADDO\*)

# Riordino farmacie, pronta la proposta di delibera sulle aree

---

Pronta la proposta di delibera per la revisione della pianta organica delle farmacie. Il provvedimento è già stato inviato per la calendarizzazione e la successiva approvazione in Consiglio comunale.

Il lavoro svolto dagli uffici, col anche dell' Ordine molto sostenuto dei supporto quello di perimetrare l'area di per ventina di farmacie che fino a ora sono state in un limbo forzato, visto che non erano entrate nella vecchia pianta organica.

Andiamo con ordine. La norma prevede che sul territorio ci debba orientativamente essere una farmacia ogni 3.300 abitanti. Ognuna di esse ha come una sorta di area di rispetto, una tessera sulla mappa cittadina, dentro la quale opera. Questo, com'è noto, non viene al cittadino di andare dove meglio viene garantito in ogni caso la vicinanza del servizio. In città - per utilizzare un'immagine del presidente dell'Ordine, Mario Bilardo - in sostanza ci sono farmacie di serie A, che hanno una loro area di riferimento stabilito e fissata, e quelle di serie B, che solo il numero civico delle loro sedi come riferimento e da cui, peraltro, non si possono muovere proprio perché manca l'area entro cui si possono stabilire. Questo, ovviamente, provoca molti inconvenienti: non possono cambiare locali, non possono investire sulla loro attività perché non hanno una sede definitiva. Ecco la ragione per la quale la definizione delle microzone è necessaria.

«Noi la invochiamo - spiega Bilardo - perché agevola il servizio ed evita contenziosi con il Comune. Per potere dunque rendere ai cittadini il migliore dispiegamento del servizio farmaceutico sul territorio, auspichiamo che l'atto di riorganizzazione delle zone di pertinenza diventi operativo al più presto».

I presidi in città oggi sono 193, sette in meno del numero progressivo fino a 200 con cui sono contrassegnate. L'Asp, che ha fornito i pareri, perlopiù favorevoli visto che in alcuni casi i contenziosi in atto non consentono di fornire un giudizio, ha infatti chiesto di rideterminare la numerazione delle farmacie «visto che ve ne sono aperte 193 in contrasto con la sua numerazione» che arriva fino a 200.

Gi. ma.

# «Ponte Corleone, i lavori da fine mese»

Da rafforzare la struttura in cemento armato, poi il raddoppio e lo svincolo Perpignano

---

Giancarlo Macaluso

Si sblocca un altro incantesimo. A fine mese cominciano i lavori di risanamento del ponte Corleone. Si parte dal rafforzamento della struttura in cemento armato che non avrà ripercussioni sul traffico perché il cantiere opererà sulle basi del viadotto. Poi, si proseguirà con le altre tappe che, a Dio piacendo, porteranno al raddoppio dell'infrastruttura. Al momento la sua precarietà mette in ansia gli amministratori perché nella sciagurata ipotesi di una chiusura la città resterebbe per metà inaccessibile dalla provincia: sarebbe un'impresa impossibile giungere agevolmente in aeroporto per chi proviene dalla zona sud della provincia.

La notizia dell'intervento sul ponte è arrivata ieri pomeriggio con la firma della convenzione tra Comune e Anas. L'azienda si occuperà delle attività di programmazione, progettazione, approvazione dei progetti, affidamento ed esecuzione dei lavori del raddoppio. L'intesa è intervenuta fra Roberto Lagalla, il responsabile territoriale Anas-Sicilia Raffaele Celia e il commissario straordinario Matteo Castiglioni. In sostanza, l'accordo regola i rapporti tra il commissario, il Comune ed Anas per la «Riqualificazione della circonvallazione» non solo sul tratto coperto dal ponte. Infatti, oltre al primo intervento di messa in sicurezza e rafforzamento strutturale, è prevista la realizzazione del progetto per la costruzione dei ponti laterali ma anche quella per la realizzazione dello svincolo Perpignano.

L'importo della convenzione è di circa 11 milioni e mezzo, che è poi l'importo in questo momento a disposizione di Palazzo delle Aquile per i tre interventi. In sostanza, è come se il commissario nominato dal governo si avvalga per espletare l'incarico dell'Anas. La società, per suo conto, si impegna a provvedere alle procedure di gara e alla successiva direzione per l'esecuzione dei servizi di progettazione delle opere sulla base dei finanziamenti esistenti, a ottenere il rilascio degli eventuali atti autorizzativi alla realizzazione dei lavori, assumere il ruolo di stazione appaltante per gli interventi in convenzione.



# Terna cerca giovani per il futuro digitale

Già una ventina le domande presentate, c'è tempo fino al 18: il corso partirà a novembre

---

Antonio Giordano

C'è ancora tempo fino al 18 settembre per iscriversi al master di secondo livello dell'Università promosso da Terna sulla digitalizzazione del sistema elettrico per la transizione energetica e destinato agli studenti in possesso di laurea magistrale in materie tecnico-scientifiche (fisica, informatica, ingegneria, matematica, data science) mentre sono già una ventina le domande che sono giunte alla segreteria dell'ateneo. Un corso che servirà a formare nuove figure richieste dal mondo del lavoro come esperti di digitalizzazione del sistema elettrico ovvero tecnici capaci di controllare su tutti i fronti una infrastruttura critica come un elettrodotto. Controllo impianti ma anche dati e cyber sicurezza, sono alla base della formazione di questi nuovi esperti.

Terna, a seguito della verifica di ammissibilità da parte degli atenei coinvolti, procederà alla valutazione dei candidati e alla selezione di 15 studenti che prenderanno parte alla prima delle tre edizioni previste dal master. Il corso inizierà il prossimo novembre e avrà la durata di 12 mesi. La società ha promosso il master nell'ambito del progetto Tyrrhenian Lab, in collaborazione con le Università della città, di Cagliari e Salerno.

I coordinatori del corso per l'ateneo del capoluogo siciliano sono i docenti Mariano Ippolito ed Eleonora Riva Sanseverino. Terna investirà 100 milioni di euro nei prossimi 5 anni per sviluppare le competenze necessarie a gestire un sistema elettrico in costante evoluzione. Finalità del master è quella di creare nuove professionalità dotate di competenze manageriali, ingegneristiche, informatiche e statistiche. «Oltre agli interventi infrastrutturali sulle reti, allo sviluppo di fonti di energia rinnovabile e all'incremento dei sistemi di accumulo - afferma Francesco Del Pizzo, direttore Strategie di sviluppo rete e dispacciamento di Terna - il quarto elemento abilitante per affrontare la transizione energetica è rappresentato dalla formazione di competenze specialistiche, di persone che in futuro potranno gestire le tecnologie legate al dispacciamento e alle evoluzioni dei mercati dell'energia. Il Tyrrhenian Lab è un progetto di importanza cruciale, oltre che per Terna, anche per i territori coinvolti e per il sistema Paese», conclude Del Pizzo, che è pure presidente e coordinatore scientifico del progetto.

Per il rettore dell'Università, Massimo Midiri, «il tema della transizione energetica è di altissima rilevanza per il nostro ateneo, da sempre fortemente impegnato nello sviluppo culturale e industriale, come dimostra anche la recente istituzione del primo Centro di sostenibilità e transizione ecologica. Per l'istituzione di questo master - prosegue - abbiamo collaborato in modo fattivo e determinato con i docenti e con il personale amministrativo non solo del nostro ateneo, ma anche delle Università di Cagliari e di Salerno. La sinergia con Terna è stata inoltre per noi uno stimolo e un elemento di grandissimo arricchimento culturale, che ci ha proiettato ancora di più nell'ottica della necessaria transizione digitale ed ecologica del nostro Paese».

Il master sarà composto di quattro moduli per un totale di 60 crediti formativi, con percorsi personalizzati in base alle precedenti esperienze accademiche dei partecipanti, laboratori di programmazione e attività pratiche sul campo. Una volta terminato, i 15 studenti selezionati con il supporto degli atenei coinvolti, saranno assunti da Terna e potranno operare nella sede cittadina in qualità di esperti di algoritmi e modelli per il mercato elettrico, esperti di sistemi di analisi e regolazione, esperti di gestione degli apparati di campo, esperti dei sistemi di automazione di stazione (Sas) ed esperti di sistemi IoT di stazione. (\*agio\*)

# Un tavolo della salute «Sostegno ai pensionati»

---

Istituito il tavolo della Salute dell'area metropolitana. La sottoscrizione è avvenuta ieri pomeriggio all'Asp 6, per la quale ha firmato il direttore generale Daniela Faraoni e le sigle sindacali Cgil, Cisl e Uil assieme alle categorie dei pensionati

Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Sicilia e Area Vasta. «Il coinvolgimento dei sindacati servirà a stimolare un confronto continuo e a elaborare proposte su temi che toccano il complesso delle politiche socio-sanitarie, per dare risposte e rendere il servizio più efficiente per i cittadini», afferma una nota dell'azienda sanitaria provinciale. «Esprimiamo soddisfazione, così si fa un passo avanti nel percorso per migliorare la sanità palermitana e il tavolo della salute va proprio in questa direzione», dicono i segretari generali Mario Ridolfo (Cgil), Leonardo La Piana (Cisl), Luisella Lioni (Uil Sicilia e Area Vasta). Con loro i segretari generali dei rispettivi sindacati dei pensionati: Salvatore Ceraulo per lo Spi Cgil, Maria Rosaria Aquilone per la Fnp Cisl e Claudio Barone per la Uilp, che aggiungono: «Con il protocollo di intesa saremo impegnati a contribuire, attraverso politiche condivise, al potenziamento e allo sviluppo della sanità».

Il tavolo della salute si occuperà di promuovere azioni e campagne per migliorare l'accesso all'offerta sanitaria e la sua efficienza, di monitorare l'andamento delle condizioni di salute delle persone, in particolar modo degli anziani e dei soggetti affetti da patologie croniche, per la definizione di proposte di modifica del funzionamento delle strutture e dei servizi sanitari sul territorio. Per quanto riguarda la pandemia, il tavolo si occuperà di seguire l'emergenza sanitaria causata dal Covid con analisi, valutazioni e monitoraggi dei dati epidemiologici territoriali in rapporto alla qualità e presenza dei servizi e delle strutture sanitarie sul territorio.

# Test di Medicina fra le proteste Uno su sei non ce la potrà fare

Presidio all'Università contro il numero chiuso: «Principi assurdi, servono nuovi medici giovani». Midiri: è un sistema da rivedere

---

Antonio Giordano

Tutti in fila già alle otto di mattina, di fronte all'ingresso dell'edificio di riferimento. La carica degli aspiranti studenti di Medicina si è riunita ieri di fronte l'edificio 19 di viale delle scienze e nelle aule vicino al Policlinico. I posti disponibili sono 480, mentre i candidati sono 2.843: un dato sostanzialmente in linea con lo scorso anno, quando a provare furono in 2.820.

Una mattinata caratterizzata anche dalle polemiche sul mantenimento del numero chiuso nella facoltà, con la proposta di abolizione lanciata in campagna elettorale dal leader della Lega Matteo Salvini e ripresa, pur con le dovute cautele, tanto dalle istituzioni quanto dalle associazioni universitarie. L'ateneo ha messo a disposizione 37 aule tra i plessi di viale delle scienze e di via Parlavecchio, vicino al Policlinico con la disposizione ministeriale, valida solo per Medicina, di suddividere i candidati in base non all'ordine alfabetico ma alla data di nascita; obbligatorio, inoltre, l'utilizzo della mascherina Ffp2 per accedere alle aule. Alle 13 il via alla prova della durata complessiva di un'ora e quaranta minuti per rispondere alle 100 domande.

Prima dell'inizio dei test si è tenuto il presidio di fronte l'edificio di viale delle Scienze con tre striscioni sulla scalinata esterna e firmati dal Collettivo universitario autonomo (Cua) e dall'Unione degli universitari (Udu). «Riteniamo che il sistema basato sul numero chiuso sia iniquo e che manchi la volontà di investire nel campo della Medicina e in generale nell'istruzione universitaria - ha sottolineato Valerio Quagliano, coordinatore Udu -. Sull'aumento del numero dei medici c'è stata un'apertura, ma nulla di più. Serve una riforma strutturale del test di Medicina: l'ultima messa in campo dal governo non è adatta».

«Con i medici e il resto del personale sanitario costretti a fare i tripli turni, o a essere richiamati nonostante la pensione durante la pandemia, come si può pensare di mantenere il numero chiuso? Servono nuovi medici giovani in grado di tenere aperti i reparti e i presidi sanitari quartiere per quartiere, paese per paese», continua Dario Palazzolo del Laboratorio studentesco autonomo, altra sigla che ha partecipato al sit in di ieri. I prossimi mesi, con un nuovo esecutivo all'opera, daranno un maggiore riscontro su come verrà affrontata la questione.

«La pandemia ha messo in luce come l'aumento del numero dei medici sia diventato un tema imprescindibile - ha detto all'Italpress il rettore Massimo Midiri (medico radiologo) -. Certamente è una questione che andrà rivista, e che già si sta rivedendo in Parlamento, perché abbiamo già constatato come ci siano sanitari che mancano. Il problema è in primo luogo strutturale: bisogna aumentare la capienza delle aule e investire maggiormente sul numero dei docenti». (\*agio\*)

Prima rigaseconda riga

Mercoledì  
7 settembre 2022



La redazione  
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.  
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di  
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00  
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.  
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo  
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

# Palermo



## L'indagine

### Affari, aste e bodyguard imprenditori in fila per Messina Denaro

#### Il personaggio

“Matteo è vivo e vegeto” il superboss e la sua rete

di **Salvo Palazzolo**  
a pagina 3

Un boss scarcerato tre anni fa ha guidato la costituzione dell'ultima rete di fedelissimi di Matteo Messina Denaro. I carabinieri hanno arrestato 35 persone in provincia di Trapani, sono accusate di aver gestito affari e traffici per conto del superlatitante che sembra diventato imprendibile dal giugno 1993. L'indagine coordinata dalla procura di Palermo ha svelato che tanti imprenditori si rivolgevano ai mafiosi. Per il recupero di un credito, per avere più sicurezza, per acquistare un'asta immobiliare.

alle pagine 2 e 3



▲ Superlatitante Matteo Messina Denaro in famiglia a inizio anni Novanta

## Lampedusa



▲ Allarme Migranti in un hotspot

Le inchieste “inseguono” la cooperativa degli hotspot

Mentre l'hotspot di Lampedusa fa parlare di sé per le condizioni indecenti in cui sono costretti a vivere gli ospiti, la cooperativa Badia Grande che lo gestisce “colleziona” procedimenti penali. L'ultimo è a Bari, dove la procura ha chiesto il rinvio a giudizio del presidente Antonio Manca e di altri operatori con l'accusa di truffa allo Stato: agli ospiti sarebbe stata fornita assistenza sanitaria più scarsa di quella prevista dal contratto. La stessa contestazione da altri uffici giudiziari per ulteriori centri. La cooperativa continua a vincere appalti.

di **Alessia Candito** a pagina 11

## Lavoro, giovani e energia verde la ricetta di Chinnici per la Sicilia

Il programma della candidata dem alle elezioni regionali del 25 settembre. No ai termovalorizzatori centri impiego potenziati e niente ticket per i redditi bassi. “Un'Isola moderna con le persone al centro”

#### Il centrodestra

Berlusconi andrà a Trapani per portare voti alla sua “first lady”

di **Miriam Di Peri**  
a pagina 7

Un assessorato per i giovani, niente ticket per i redditi medio-bassi, freno al Ponte sullo Stretto e ai termovalorizzatori. In 48 pagine il programma di Caterina Chinnici. La candidata del centrosinistra punta sulla modernizzazione dell'Isola, a partire dalle inefficienze strutturali: obiettivo, ridurre le carenze idriche, valorizzare i beni confiscati, rilanciare i progetti europei. «Un piano d'azione che mette al centro le persone».

a pagina 4

#### Il reportage

“Parlate con noi” il popolo di sinistra chiede tutele salari e dignità

di **Claudio Reale**  
e **Sara Scarafia** a pagina 5



▲ La campagna Letta e Chinnici

#### Facoltà di Medicina

In 3000 al test “Ma aboliamo il numero chiuso”

di **Giusi Spica**  
a pagina 9

## L'intervista

Il sogno del doppio ex Arcoleo “Rosanero e Genoa in serie A”

di **Salvatore Geraci** a pagina 14



▲ La partita Venerdì Palermo-Genoa



## Libri

Se il premio Campiello parla palermitano

di **Eleonora Lombardo** a pagina 12



▲ Editore figlio d'arte Antonio Sellerio



CACCIA AGLI UOMINI DI MESSINA DENARO: 35 ARRESTI

# Affari, aste e bodyguard Gli imprenditori trapanesi alla corte dei capimafia

L'indagine sul superlatitante svela l'ultima cerchia di insospettabili, guidata da un boss scarcerato. Il comandante del Ros: "Bloccato l'ennesimo tentativo di riorganizzazione". Settanta perquisizioni

Lui non c'è, ma nel cuore della provincia di Trapani basta il suo nome. Matteo Messina Denaro. Il nome di un criminale che tanti cercano, ma non per denunciarlo. Piuttosto per chiedere favori ai suoi fedelissimi sul territorio. Come se Messina Denaro fosse ormai un brand, una marca simbolo di affidabilità. Nell'ultima inchiesta dei carabinieri del Ros e del comando provinciale di Trapani, coordinata dalla procura di Palermo, la notizia più drammatica non sono i 35 arrestati - vecchi e nuovi fedelissimi del superlatitante - ma i tanti imprenditori che li hanno cercati.

Uno non voleva perdere un immobile che era stato messo in vendita. E il boss Francesco Luppino, il principale arrestato del blitz, gli garantì che il giorno dell'asta non si sarebbe presentato nessuno. Nonostante altri facoltosi imprenditori fossero andati a trovare uno dei mafiosi più vicini a Luppino, Antonio Ernesto Raia, di Marsala. Il vertice del clan decise di tutelare il vecchio proprietario. Una questione di etica mafiosa per i fedelissimi di Messina Denaro, che si atteggiavano a padrini vecchio stampo, ormai lontani dalla violenza delle stragi. Il proprietario ringraziò per tanta attenzione.

Un altro misterioso imprenditore era invece interessato all'acquisto di un hotel a Erice: il solerte Raia assicurò a Luppino che "l'amico" avrebbe dato una lauta percentuale alla famiglia. E che dunque valeva la pena di minacciare altri eventuali pretendenti all'asta.

L'imprenditore marsalese Girolamo Li Causi si rivolse invece a Luppino e ai suoi perché voleva recuperare una somma di denaro da un imprenditore del settore vinicolo. La scorsa notte, Li Causi è finito ai domiciliari per il reato di estorsione in concorso con i ma-



▲ Procuratore aggiunto Paolo Guido, che coordina la Dda

**Lo scarcerato**

Francesco Luppino il mafioso di Campobello di Mazara tornato in libertà nel maggio 2019



*Il titolare di una ditta si rivolse ai padrini per recuperare alcuni crediti. Un altro voleva più sicurezza per il suo locale*

fiosi. Le intercettazioni offrono davvero tante storie.

L'imprenditore Andrea Colla cercava senza troppi giri di parole la protezione dei boss. «Nel 2019, in occasione di un attentato incendiario nella concessionaria di automobili a lui riconducibile, aveva informato il mafioso Francesco Giuseppe Raia prima ancora che venisse sporta denuncia ai carabinieri». Ecco un altro capitolo del racconto fatto dal procuratore aggiunto Paolo Guido con i sostituti che hanno coordinato l'inchiesta, Francesca Dessì, Pierangelo Padova e Alessia Sinatra. Ed ecco l'ennesimo imprenditore siciliano affetto da quello che lo storico Salvatore Lupo ha chiamato "bisogno di mafia". È ormai il tema ricorrente delle ultime inchieste antimafia, una drammatica voglia di mafia che sembra attraversare un pezzo della società, non solo siciliana. Come messo in risalto di recente anche da Addiopizzo, nell'anniversario della morte di Libero Grassi: «Pagare o meno il pizzo in due casi su tre non è più una questione di paura delle ritorsioni, ma di convenienza, di conti-

gnità connivente con Cosa nostra».

L'imprenditore Colla aveva avuto guai anche in una sala che gestisce. Meglio affidarsi ai bodyguard della mafia, un altro affare molto lucroso messo in campo dai boss più vicini a Luppino. La mafia di Messina Denaro offre ormai servizi. Un modo per riconquistare consensi. La regia era affidata a un uomo davvero fedele al verbo di Messina Denaro: Luppino è stato scarcerato tre anni fa, dopo avere scontato l'ennesima condanna. E non ha perso tempo: da Campobello di Mazara è tornato a tessere la sua rete di relazioni. E in poco tempo ha ricostruito un nuovo gruppo di fedelissimi attorno alla primula rossa. Un altro tema ricorrente, quello degli scarcerati che tornano nei posti chiave dell'organizzazione. L'aveva detto il pentito Buscetta al giudice Falcone, a metà degli anni Ottanta: «Da Cosa nostra si esce soltanto con la morte o collaborando con la giustizia». Una verità che sembra dimenticata, in Parlamento si discute addirittura di dare permessi premio ai boss ergastolani che si comportano bene in carcere.

Luppino è l'ennesima conferma alla verità di Buscetta. Aveva l'obbligo di soggiorno a Campobello, ma per lui non era un problema. La sua fama di vecchio portavoce di Messina Denaro lo accompagnava sempre. E rafforzava i suoi.

Anche l'imprenditrice Tiziana Rallo, titolare del ristorante "Shezade" di Marsala si sarebbe rivolta al boss Francesco Raia per recuperare dei soldi da una donna, c'era in ballo un affare immobiliare. La scorsa notte è finita pure lei ai domiciliari con l'accusa di estorsione. La voglia di mafia è contagiosa, purtroppo.

— s. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il murale**

Un disegno apparso a Castelvetrano. A destra, in alto, una foto del latitante da giovane e un suo fotofit

**TUMMINELLO**  
biscotti

QUANDO MANGI BISCOTTI TUMMINELLO  
STAI MANGIANDO UNO  
DEI MIGLIORI BISCOTTI D'ITALIA\*

\*Gambero Rosso, Marzo 2021

www.biscottitumminello.it





Il personaggio

# “Matteo è vivo e vegeto” Il fantasma e la sua rete con il politico amico

di Salvo Palazzolo

Anche Totò Riina, il capo dei capi ormai in carcere, si chiedeva che fine avesse fatto. «Ma cosa fa per ora questo Matteo Messina Denaro, che non so più niente?». Così diceva al compagno dell'ora d'aria anni fa, e non sospettava di essere intercettato dalla Dia. «Se ci fosse suo padre... questo figlio lo ha dato a me per farne quello ne dovevo fare. È stato qualche quattro o cinque anni con me. Impara bene, minchia, e poi tutto in una volta...». Tutto in una volta, dopo avere partecipato alla stagione delle stragi, l'unico erede della dinastia Corleonese rimasto in libertà, sparisce.

Matteo Messina Denaro, classe 1962, trapanese di Castelvetrano, condannato all'ergastolo per le stragi di Capaci, via D'Amelio e per quelle di Firenze, Milano e Roma, è diventato un fantasma dal giugno 1993. Ma resta un punto di riferimento per la Cosa nostra che non si rassegna ad arresti, processi e sequestri.

«Io penso che se n'è andato all'estero», diceva ancora Riina in carcere. E, intanto, non riusciva a trattenere la collera per quel suo pupillo che ormai sembrava disinteressato a proseguire la strategia stragista: «È l'unico ragazzo che avrebbe potuto fare qualcosa perché era dritto, gli ho fatto scuola io», insisteva il capo dei capi. E disprezzava il suo unico interesse, per gli affari. «Per i pali», diceva Riina. I pali eolici e l'energia pulita, che sono stati il grande business della primula rossa di Castelvetrano, attraverso una rete di fidati prestanome. Altro che fantasma. «È vivo e vegeto», diceva qualche tempo fa Piero Di Natale il braccio destro di Luppino, anche lui finito in manette nel blitz dei carabinieri. Vito, vegeto e introvabile, nonostante l'impegno della procura di Palermo e delle



▲ Il latitante Matteo Messina Denaro

mistero lo conosce anche “121”, lo zio prediletto di Matteo, Filippo Guttadauro, oggi recluso in una casa di lavoro.

La vera forza dell'ultimo fantasma di Cosa nostra, i suoi segreti. Il pentito Giuffrè ha detto: «Messina Denaro custodisce l'archivio di Riina. Lui ha i documenti che sono stati portati via dal covo di via Bernini dopo l'arresto del capo dei capi di Cosa nostra». Forse, con quei documenti, ancora ricatta. Oppure, ha un canale privilegiato per avere informazioni riservate sulle indagini. Nel 2016, fu addirittura un agente segreto a mettere in guardia un avvocato romano: «Ascolta bene – gli disse – ti devi allontanare da zio per un periodo, io già ci ho parlato». Lo “zio” era il boss gelese Salvatore Rinzivillo, in quel momento la punta più avanzata delle indagini per provare ad arrivare a Messina Denaro.

Forse, questa è ancora una partita truccata. Ogni blitz, ogni segnalazione sembra sciogliersi come neve al sole. «Non è il capo di Cosa nostra, ma la provincia mafiosa di Trapani è saldamente nelle sue mani», dice ancora il comandante del Ros. Le indagini proseguono, mentre si riascoltano le ultime voci che hanno fatto capolino nelle intercettazioni.

Qualche anno fa, i carabinieri sentirono il figlio di uno storico mafioso che diceva: «Jddu veniva a Trapani... lo accompagnava Mimmo alla stazione». Mimmo Scimonelli, l'imprenditore che andava ad esporre il suo Cataratto Chardonnay “Il Gattopardo” al Vinitaly e poi pure in Svizzera.

Forse, la primula rossa torna ogni tanto nella sua Sicilia. E si fida soltanto dei vecchi amici. Magari, prima o poi, questa regola lo tradirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso

### Ai domiciliari anche un ex candidato 5Stelle

Nel 2020 si candidò al Consiglio comunale di Marsala nella lista del Movimento 5Stelle (ebbe 131 preferenze, non fu eletto). Lunedì notte Stefano Putaggio è finito agli arresti domiciliari con l'accusa di estorsione aggravata. Secondo la procura, l'agente immobiliare, 49 anni, era vicino a Nino Raia, uno dei boss che avrebbero controllato le aste immobiliari della provincia: «Informò il mafioso che una persona a sua conoscenza era interessata ad acquistare un immobile — è scritto nell'ordinanza del gip Walter Turturici — lo stesso Putaggio, al quale deve ritenersi fosse ben noto il sistema di controllo mafioso delle aste giudiziarie gestito da Raia, proponeva un appuntamento, pure suggerendo a Raia di contattare un avvocato per visionare l'immobile». Sul caso interviene polemicamente il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo: «Tanto tuonò che piovve. Per il Movimento 5Stelle è notte fonda». Per il giudice, Putaggio era consapevole della caratura mafiosa di Nino Raia, della sua «forza di intimidazione» che ha portato a una «condotta estorsiva». Il candidato governatore 5Stelle Nuccio Di Paola replica affermando che Putaggio «non solo non è più da anni un attivista del Movimento, ma all'epoca della candidatura aveva casellario giudiziale e carichi pendenti immacolati».



# Il programma

## Assessorato ai giovani e energie rinnovabili ecco l'agenda Chinnici "La mia Isola moderna"



### La sanità

Psicologo di base e niente ticket per i redditi bassi

Niente ticket per farmaci e diagnostica se si ha un reddito inferiore a 24mila euro, superare l'attuale gestione del 118 affidata a Seus, superare il precariato negli ospedali e finanziare più borse di specializzazione in funzione del fabbisogno in campo medico. La proposta di Caterina Chinnici sulla sanità punta a una capillarità della rete: fra gli altri interventi, si punta a introdurre lo psicologo di famiglia, a sfruttare i fondi del Pnrr per realizzare le case di comunità secondo il principio di prossimità e a introdurre il fascicolo sanitario digitale per mettere in rete i servizi al paziente. Accento anche sulla medicina di genere, sulla medicina del territorio (cioè su presidi come le guardie mediche) e sul potenziamento tecnologico dei servizi sanitari.

— C. R.



### Il lavoro

Centri impiego potenziati e tanti coworking

"Lavoro" è dopo "Sicilia" la parola più presente nel programma di Caterina Chinnici: ricorre 40 volte ed è il cuore di due capitoli, quello dedicato all'occupazione in senso stretto e quello specifico per l'inclusione sociale delle donne vittime di violenza. I punti cardine sono il potenziamento del centro per l'impiego, il sostegno all'autoimprenditorialità dei giovani (in particolare con la creazione di coworking capillari), la creazione di percorsi per l'uscita della precarietà, le misure contro lo sfruttamento del lavoro e a sostegno della sicurezza, la riforma dell'Irsap per far aumentare l'occupazione e l'aiuto ai disabili e ai soggetti fragili a trovare un impiego. Nel programma anche interventi per il welfare, con attenzione all'inserimento delle donne.

— C. R.

Un assessorato ad hoc per le Politiche giovanili, niente ticket per i redditi medio-bassi, stop al Ponte sullo Stretto a campata unica e ai termovalorizzatori e poi investimenti sull'inclusione sociale, sull'innovazione tecnologica e sulla transizione energetica. Eccolo, il programma di Caterina Chinnici verso le Regionali del 25 settembre: la candidata del centrosinistra ha redatto un volume di 48 pagine diviso in 27 capitoli che scommette sulla modernizzazione dell'Isola. Partendo dai suoi punti deboli: ad esempio la riduzione delle perdite idriche, una nuova strategia per la valorizzazione dei beni confiscati, una riforma complessiva del turismo e la creazione di un ufficio per la progettazione degli interventi finanziati dall'Unione europea da mettere anche a disposizione dei Comuni. E poi l'incremento delle aree boscate e forestali, l'accorpamento fra l'assessorato ai Beni culturali e quello al Turismo, una riforma del settore dell'accoglienza e una legge di riordino del settore termale. «È un piano d'azione ampio che mette al centro le persone — sottolinea Chinnici — e che tiene insieme crescita econo-

mica, sostenibilità ambientale, innovazione, diritti e giustizia sociale. L'obiettivo che ci siamo posti è una regione nuova, moderna».

La scommessa del centrosinistra è la riconversione dell'economia siciliana verso progetti più innovativi, a partire dal campo energetico: un'innovazione che riguarda anche l'agricoltura, con un piano energetico dedicato e una riforma dei consorzi di bonifica. La strategia sull'istruzione, invece, passa da una lotta a tutto campo contro la dispersione scolastica (con progetti educativi e laboratori rivolti agli alunni in situazione di fragilità socio-familiare), deroghe specifiche per gli istituti nelle isole minori e nelle aree montane, una riforma della formazione professionale e il finanziamento di un tempo pieno più capillare. «L'obiettivo — prosegue Chinnici — è una regione con un governo capace e autorevole, in grado di dialogare alla pari con le istituzioni nazionali ed europee, che sappia valorizzare le risorse anziché disperderle, come invece troppo spesso è avvenuto fino ad oggi».

— C. R. — S. S.

Il via Il segretario dem Enrico Letta con l'aspirante governatrice Caterina Chinnici lunedì a Palermo (foto Igor Petyx)



### Le infrastrutture

Sul Ponte parola agli esperti Intanto le strade



La parola "Stretto", nel dubbio, proprio non c'è. "Ponte" sì, ma solo per descrivere la Sicilia con l'allegoria "ponte sul Mediterraneo", una mano protesa verso l'Africa. Del resto Caterina Chinnici ha parlato a lungo della sua linea sul collegamento stabile fra Sicilia e Calabria: la linea è aspettare la valutazione della commissione nominata dall'ex ministra Paola De Micheli. «Inutile promettere una cosa che non si può fare», dice la candidata del centrosinistra, che si schiera

contro quello a campata unica progettato a inizio secolo. La priorità, per l'eurodeputata, è intanto completare i collegamenti interni, partendo dall'ultimazione delle tante incompiute. Fra gli altri punti del programma la riorganizzazione del trasporto pubblico locale, la transizione energetica anche per gli autobus, l'installazione di colonnine di ricarica per le auto elettriche e un sistema di collegamenti più efficiente per gli aeroporti.

— C. R.



### I rifiuti

No a inceneritori Differenziata con più impianti

La risposta alle ambiguità di cui il Movimento 5Stelle accusava Caterina Chinnici è in un inciso di sette parole: «I termovalorizzatori — si legge nel programma — restano una soluzione non praticabile». E allora come disfarsi dei rifiuti? Per Chinnici la priorità è scommettere sulla differenziata, aumentando il numero degli impianti di trattamento, e trovare alternative alle discariche, che progressivamente vanno dismesse. Nel frattempo il centrosinistra pensa all'istituzione di un fondo speciale per aiutare i Comuni a pagare le spese di trasporto dell'immondizia. In campo energetico, invece, la scommessa è semplificare le autorizzazioni per gli impianti fotovoltaici e puntare sulla ricerca sull'idrogeno.

— C. R.



### I fondi europei

Una regia unica per non perdere i milioni del Pnrr

La scommessa è quella di non perdere nemmeno un euro dei fondi europei. Ci sono 50 milioni del Pnrr che possono cambiare il volto dell'Isola: digitalizzazione, innovazione, cultura e turismo. Caterina Chinnici vuole realizzare «una programmazione unitaria di tutti i fondi disponibili» e «rendere sistemico il partenariato sociale»: decisioni condivise sulle scelte e sui tempi di attuazione. La candidata annuncia un focus su rivoluzione verde e transizione ecologica e la creazione di una struttura che si occuperà solo di fondi europei: «Possiamo diventare capofila nello sviluppo delle fonti rinnovabili». Il dato di partenza è che solo il 14 per cento dei progetti finanziati sono stati conclusi.

— S. S.





LE PRIORITÀ SECONDO LAVORATORI E PRECARI

# “Tornate a parlare con noi” l’appello del popolo di sinistra

di **Claudio Reale**  
e **Sara Scarafia**

Non c’è nei campi e nelle officine. Non c’è sugli scooter dei rider, nelle periferie terreno di caccia del populismo, nei cantieri edili o nei call center. Eppure la base che il centrosinistra insegue a caccia di quel 57 per cento di indecisi che possono cambiare le sorti delle Politiche e delle Regionali in Sicilia è sempre stata lì: «In luoghi in cui la politica non si vede da anni», dice **Giancarlo Macchiarella**, che lavora ai Cantieri navali di Palermo dal 1999. Lui, come molti suoi colleghi, da tempo vota Cinquestelle. «Perché almeno i grillini hanno fatto qualcosa per noi». Macchiarella ha problemi più urgenti della campagna elettorale: tre figli, uno di 21 anni da mantenere a Genova con la stanza in affitto che è passata da 300 a 600 euro in tre anni. «Il mio stipendio invece è rimasto lo stesso». E adesso c’è pure la seconda che si è iscritta all’Università. «O mangio una pizza ogni tanto o pago la rata del pc per farla studiare».

Eccolo, il paese reale. Dove il problema è confrontarsi col potere d’acquisto: «La politica – avvisa **Carmelo Garraffa**, 49 anni, bracciante di Santa Croce Camerina – ha smesso di occuparsi del mondo agricolo. Serve più attenzione ai salari, più equità sul lavoro. A me restano solo 1.300 euro al mese in tasca, nonostante festivi e straordinari». «La vera emergenza – sbotta **Maurizio Riposo**, ferroviere messinese di 55 anni – è redistribuire il reddito. I ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. La patrimoniale è un’idea. Non possiamo pagare il conto della crisi solo noi».

Ne sa qualcosa **Linda Fiorini**, mamma separata di una bambina di 10 anni, un impiego part time in una gioielleria di un centro commerciale, un affitto nell’hinterland, a Ficcarazzi, perché Palermo ormai costa troppo. Fiorini si rivolge a Caterina Chinnici da donna a donna: «Quello che serve a una come me sono visite

gratis in tempo ragionevoli, mense, servizi – dice – noi lavoratrici siamo il motore del Paese: perché la sinistra non parla con noi?».

**Giovanni Latina**, 46 anni, da 30 lavora come muratore. Abita a Belpasso, provincia di Catania. Non andrà mai in pensione perché ha più o meno 15 anni di contributi. «Vorrei che la sinistra si occupasse di sicurezza sui posti di lavoro: in 30 anni ho visto gli ispettori in tutto un paio di volte». Sposato, due figli di 6 e 11 anni, arriva a stento a fine mese: «Vorrei sentire qualcuno occuparsi di infrastrutture, di strade che cadono a pezzi. Con la spesa ci difendiamo comprando in offerta. Ma qui va sempre peggio».

Vista da quel che resta della baracca

di Fondo Fucile, a Messina, la campagna elettorale è surreale. **Mariella Gitto** è insegnante di sostegno all’istituto comprensivo Albino Luciani da 13 anni, uno dei pochi presidi di legalità in un territorio per anni immerso nel degrado che, dopo le demolizioni, attende la rinascita. «Ci sono arrivati decine di pc per la Dad ma qui il problema è che le famiglie non possono permettersi la mensa a 5 euro a bambino e il mancato tempo pieno diventa dispersione». Gitto ha paura. «Il populismo di Cateno De Luca spopola: ma dove sono le parole della sinistra? Perché a pochi giorni dal voto non so qual è il progetto per Messina?».

Anche perché in questo vuoto finisce per trovare spazio la destra: lo sa

bene **Loredana Iardi**, l’operatrice dei call center Covisian che nel 2012 fu candidata alla Camera per rappresentare la vertenza di quella che allora si chiamava Almaviva. Iardi vive al Villaggio Santa Rosalia, periferia urbana di Palermo, dove vanno forte Cinquestelle e destra: «Portano temi che la sinistra non porta – sbuffa – noi lavoratori siamo stati abbandonati. Questa campagna non è tangibile: non sopporto che mi si chieda di votare contro qualcuno, in questo caso Giorgia Meloni. Dov’è la lotta alla povertà? L’hanno fatta i grillini col reddito di cittadinanza». Permettendo ad esempio ad **Andrea Patti** di uscire dal vortice del lavoro nero: «Dopo il diploma – spiega Patti, palermitano, 25 anni – ho lavorato in una tipografia, anche 12 o 13 ore per uno stipendio di 600 euro al mese. Se non ci fosse il reddito di cittadinanza lavorerei in nero e vivrei a casa dei miei. Adesso invece sto studiando: faccio un tirocinio al Policlinico, diventerò operatore socio-sanitario. Chi lavora deve guadagnare a sufficienza».

Questo concetto si traduce in termini politici con le due parole che **Olga Giunta** ripete come un mantra: «Salario minimo». Per lei, che a 23 anni sta cercando di sindacalizzare i suoi colleghi rider di Just Eat, è un punto determinante: «Indipendentemente dal lavoro che fai – sintetizza – devi avere la sicurezza di poterti mantenere. Il salario dà dignità al lavoro. Questo vorrei sentirmi dire dalla politica». Altrimenti si finisce come l’artigiana **Francesca Pipi**, anima della storica sartoria teatrale che da 160 anni porta il suo nome a Palermo e ora approdata alla Scala di Milano: «Io – annota – non mi sento più rappresentata dai partiti. La campagna elettorale non mi sta intercettando. E dire che di argomenti ce ne sarebbero: le materie prime sono diventate più care, non riusciamo più a far quadrare i conti. E poi dalla politica mi aspetto un accenno alla cultura. L’arte e la musica fanno crescere tutti. Nessun partito, però, sembra più interessarsene».

“  
Linda Fiorini  
impiegata  
A noi servono visite mediche gratis mense e servizi

Carmelo Garraffa  
bracciante  
Ci vuole più attenzione ai salari  
A me restano 1300 euro in tasca a fine mese

Mariella Gitto  
insegnante  
Le famiglie non possono spendere 5 euro per fare mangiare i figli a scuola

Olga Giunta  
rider  
Dobbiamo avere la sicurezza di poterci mantenere  
Lo stipendio dà dignità

Loredana Iardi  
centralinista  
La lotta alla povertà l’hanno fatta solo i 5S col reddito di cittadinanza

“  
Giovanni Latina  
muratore  
In 30 anni ho visto solo un paio di volte gli ispettori della sicurezza

Giancarlo Macchiarella  
operaio  
O mangio una pizza o pago la rata del pc per fare studiare ma figlia

Andrea Patti  
tirocinante  
Lavoravo 12 ore per 600 euro. Senza sussidio vivrei dai miei

Francesca Pipi  
sarta  
Dalla politica mi aspetto un accenno alla cultura  
L’arte fa crescere tutti

Maurizio Riposo  
ferroviere  
L’emergenza vera è redistribuire il reddito  
Il conto lo paghiamo sempre noi

la Repubblica Palermo Pubblicità Legale  
Azienda Ospedaliera Universitaria Policlinico  
Paolo Giaccone di Palermo  
AVVISO ESITO DI GARA  
Questa Azienda, con deliberazione n. 749 del 24/6/2022, ha aggiudicato con il criterio dell’offerta economicamente più vantaggiosa, la procedura aperta, per l’affidamento del servizio clinico di sala operatoria per la UOC di Cardiocirurgia dell’Azienda per un periodo pari a sette anni. Il valore finale dell’appalto per l’intera durata dello stesso è di € 18.221.000,00 oltre IVA in assenza di oneri di sicurezza non soggetti a ribasso.  
Impresa aggiudicataria: “EPS S.P.A.”, che ha offerto il ribasso del 1,00 %.  
Imprese partecipanti: n. 1  
I verbali di gara sono disponibili sul sito internet: www.policlinico.pa.it.  
L’avviso relativo all’appalto aggiudicato è stato pubblicato sulla G.U.C.E.2022/S 148-424400 del 03/8/2022  
Il Commissario Straordinario - Ing. Alessandro Caltagirone  
Azienda Ospedaliera Universitaria Policlinico  
Paolo Giaccone di Palermo  
AVVISO ESITO DI GARA  
Questa Azienda, con deliberazione n. 361 del 29/03/2022, ha aggiudicato con il criterio dell’offerta con il prezzo più basso, la procedura aperta, per la fornitura in noleggio di sistemi analitici con tecnologia a cartuccia multitest per emogasanalisi per varie UU.OO. dell’Azienda per un periodo pari a cinque anni. L’importo complessivo dell’appalto per l’intera durata dello stesso ammonta ad € 1.122.800,00, oltre I.V.A., in assenza di oneri di sicurezza non soggetti a ribasso.  
Impresa aggiudicataria: “Instrumentation Laboratory S.P.A.”, che ha offerto il ribasso del 31,95 %.  
Imprese partecipanti: n. 1  
I verbali di gara sono disponibili sul sito internet: www.policlinico.pa.it.  
L’avviso relativo all’appalto aggiudicato è stato pubblicato sulla G.U.C.E. del 06/5/2022  
Il Commissario Straordinario - Ing. Alessandro Caltagirone





*Non diamo per scontata la sconfitta, anzi. La campagna elettorale è appena iniziata e ci sono tantissimi indecisi*

Simona Bonafè eurodeputata del Pd a Metropolis

# Letta lancia l'allarme democratico "Se vince la destra, Carta a rischio"

Il segretario in piazza Sant'Apollini a Roma: "L'unico voto utile è per il Partito democratico. Basta il 4% tolto a noi e regalato a Calenda e Conte per consentire a Meloni, Salvini e Berlusconi di superare il 70% dei parlamentari"

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA - «Segreta', stamattina ci hai dato la sveglia», gli fa un candidato. «Allora vi convocherò tutte le mattine, ma stavolta alle 7». È sera, Enrico Letta è appena arrivato a Santi Apostoli, culla del prodismo. Annuncia che da questa piazza parte la «rimonta». Il leitmotiv è: «Non c'è un destino già scritto». Basta un «4% in più o in meno» sottratto a Calenda e Conte per sovvertire i pronostici, rendere contendibili «60 seggi» e cambiare

stato maggiore del Pd dà man forte al segretario. Tutti insistono nell'impostazione rosso-nero. «Non c'è un secondo turno, come alle comunali, l'unico voto utile è il primo ed è quello per il Pd», scandisce il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri. «È matematica, prima che politica», insiste Nicola Zingaretti, capolista dem nel suo Lazio. Dal palco, Letta miscela timori e nostalgie. Ricorda che Santi Apostoli è «la nostra piazza», quella in cui Prodi «ha battuto due volte Berlusconi». Un po' ce l'ha con «l'usurpatore» Conte, che

qui chiuderà la campagna elettorale il 23, per accreditarsi come vero progressista. E a proposito, il leader dem gongola per l'endorsement di Trump al presidente M5S: «Mi ha confermato quello che ho sempre pensato: che i concetti di destra e sinistra applicati al M5S e a Conte siano diversi da quelli che sono applicabili a noi. Non penso che Trump si possa sognare di parlare del Pd come di un partito affine». Altro rimando storico, in chiusura: «È un onore essere il segretario del Pd e chiamarmi Enrico». Applausi. I timori

sono quelli per la destra che cancellerebbe i diritti. Che «riporterebbe il paese in bancarotta», come nel 2011, quando «Meloni era ministro della Gioventù e la disoccupazione giovanile è passata dal 21 al 31%». Per la politica estera: «Putin orienta questa campagna elettorale», con Salvini e Berlusconi «che ripetono le sue tesi». Quanto al draghiano Calenda, «l'unico modo perché Draghi abbia un ruolo nel nostro Paese dopo il voto è che il Pd vinca le elezioni», aggiunge l'ex premier.

In ballo non c'è solo il governo del Paese, ma anche la sopravvivenza del Pd. «Conte e Calenda fanno un gioco a tenaglia per uccidere il Pd e arrivare a un esito francese, dove c'è o il centrista o la sinistra populista. Noi combattiamo contro questo esito perché vogliamo che ci sia nel sistema politico italiano un grande partito progressista e riformista, come c'è in Germania e in Spagna». Ma non parla di congresso. «È la cosa più demenziale che si possa fare in campagna elettorale». La testa è al voto: «Per salvare noi stessi. E salvare l'Italia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ex premier suona la carica davanti ai 600 candidati in corsa alle politiche Matteo Salvini "Vive su Marte"**

una storia che i più, perfino tra i militanti dem, vedono segnata: Giorgia Meloni a Palazzo Chigi. Governo di destra-destra. Di occhi di tigre, in piazza, all'inizio se ne vedono pochi. Letta ce la mette tutta per infondere entusiasmo. E un po' ci riesce, se a fine comizio si concede anche un balletto in stile TikTok, mentre le casse sparano "Live is life" di Opus. È l'ultimo miglio della campagna elettorale. Quello che può spostare voti, dopo 5 settimane con i sondaggi inchiodati più o meno alle stesse percentuali. Il segretario Pd ci crede. Convoca di buon mattino tutti e 600 i candidati della lista progressista e, appunto, dà la sveglia: «Per fermare la destra ed evitare il rischio democrazia c'è solo il voto per il Pd», è il chiodo su cui battere da qui al 25 settembre. «Un più 4% a Calenda e Conte, tolto a noi, consentirebbe alla destra, magari col 43%, di superare il 70% di rappresentanza parlamentare. Significa darle la possibilità di cambiare la Costituzione, di eleggere i membri del Csm come gli pare, o i giudici costituzionali». Lancia quindi «un allarme per la democrazia italiana». Mentre nello scenario opposto, con «un 4% in più a noi», si riuscirebbe a far scivolare «la destra sotto il 55% e riportare la partita nella contendibilità». Gli avversari naturalmente cercano di minare la narrazione dello scontro a due: «Letta vive su Marte», attacca Matteo Salvini. «Il Pd è molto arrogante», gli fa eco Giuseppe Conte. Forza Italia gli dà del «disperato». «Il Rosatellum l'hanno scritto loro», pungesse Giorgia Meloni. «Ma quindi, Letta, avete già perso?», twitta Carlo Calenda. Sul palco di Santi Apostoli, lo



▲ A Roma il segretario del Pd Enrico Letta nel comizio in piazza Santi Apostoli a Roma

*Il Terzo Polo*

## Renzi all'attacco "Enrico smettila di aiutare Meloni"

di **Andrea Montanari**

MILANO - Matteo Renzi respinge l'appello di Enrico Letta per il voto utile. Lo fa da Milano dove il leader di Italia viva è candidato come capolista al Senato. «L'unico che sta facendo campagna elettorale a tempo pieno per la destra si chiama Enrico Letta - scandisce Renzi appena arrivato al teatro Franco Parenti di Milano gremito di militanti. La fila all'ingresso era lunga diverse decine di metri. Si capisce subito che il bersaglio di Renzi è il leader del Pd. «Ha cominciato chiedendo di aumentare le tasse, ha proseguito attaccando noi, ha restituito alla vita il Movimento 5 Stelle e come se non bastasse le sta sbagliando tutte dicendo che non è per il Jobs act, cioè per il lavoro, ma per il reddito di cittadinanza». Ecco perché, secondo Ren-

zi, «l'unico modo per fermare la cavalcata della destra è, in queste elezioni, che Enrico Letta smetta di far campagna elettorale per loro». Il leader di Iv, invece, non ha dubbi. «Il voto ad Azione e Italia Viva è l'unico voto utile di queste elezioni». Ad ascoltarlo, c'è anche il sindaco di Milano Beppe Sala, che, a scanso di equivoci, precisa: «Io vado dovunque e dico le mie idee». Dal palco, però, Sala osserva: «Ha ragione Matteo. Il rischio non è che se vince la destra ri-

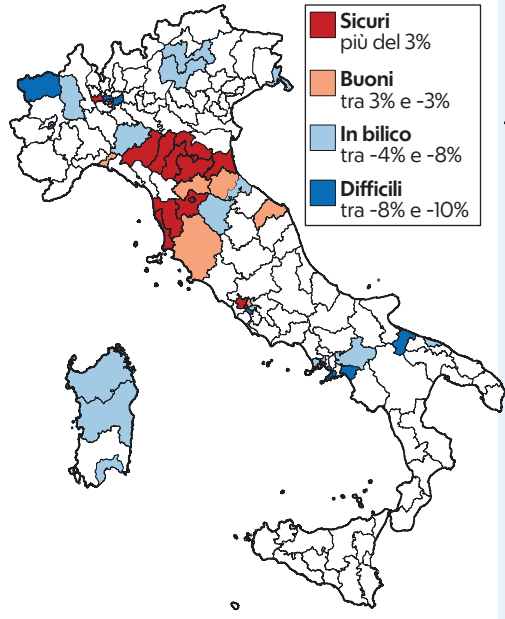
torni il "ventennio", ma che si ritorni al vecchio». Sala teme l'ipotesi annunciata da Giorgia Meloni di rivedere il Pnrr. Spiega: «La riforma delle riforme è una controriforma». Mentre serve un vero "riformismo". Renzi elogia Milano che «nel tempo dell'immobilismo insegna all'Italia come deve muoversi. Innova, produce, accoglie, educa. Nella politica, nel lavoro, nella giustizia e nella cultura». Subito dopo torna ad attac-

care il Pd. «Dimentica di avere approvato il jobs act che ora vuole abolire e di avere fatto ostruzionismo al reddito di cittadinanza che ora Letta dice di voler difendere». Mentre con il jobs act «abbiamo creato 1.275.000 posti di lavoro e non c'era stata la pandemia». Il numero uno di Iv si rivolge direttamente a Letta: «Datti una regolata, perché stai facendo a tempo pieno la campagna elettorale per la Meloni». Scattano gli applausi. L'ex premier non risparmia nemmeno una ulteriore frecciata al suo ex partito. «A forza di inseguire le influenze russe sulla destra, hanno dimenticato quelle sovietiche sulla sinistra». Al contrario, Renzi è convinto che il terzo polo formato da Italia viva e Azione «ha riacceso la speranza e la scintilla nella politica in una campagna elettorale strana. Che sembra avere un esito già scritto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

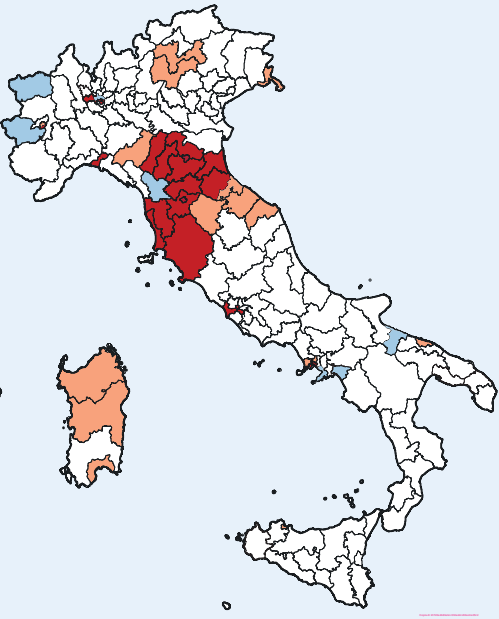


**COSA CAMBIA NEI COLLEGI CON IL 4% IN PIÙ AL PD**

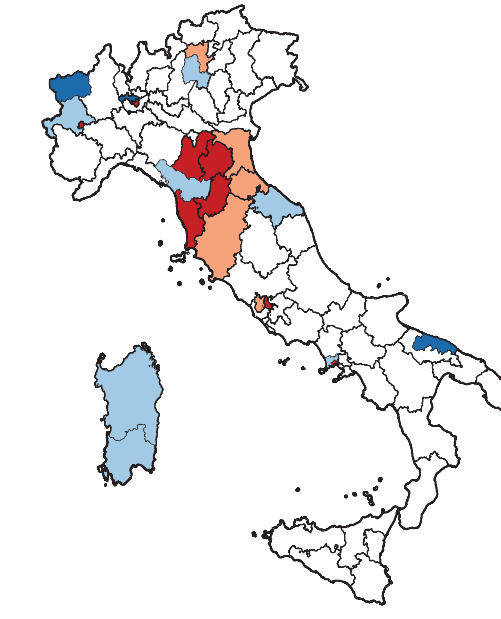
SCENARIO BASE (CAMERA)



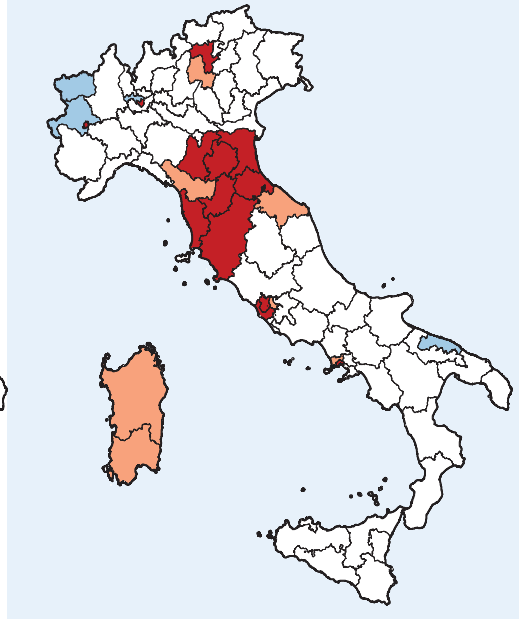
SCENARIO RIMONTA (CAMERA)



SCENARIO BASE (SENATO)

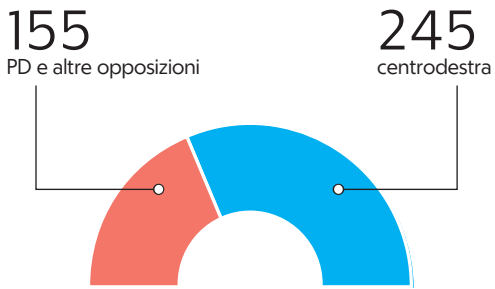


SCENARIO RIMONTA (SENATO)

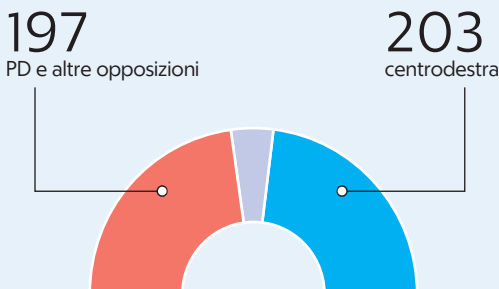


**MAGGIORANZA ALLA CAMERA**

ULTIMI SONDAGGI

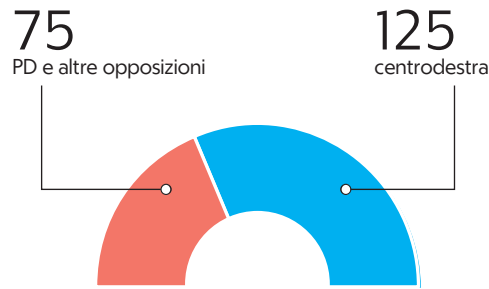


IPOTESI RECUPERO 42 SEGGI DEL PD TRA UNINOMINALE E PROPORZIONALE

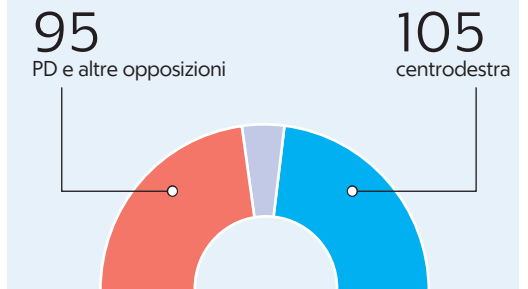


**MAGGIORANZA AL SENATO**

ULTIMI SONDAGGI



IPOTESI RECUPERO 20 SEGGI DEL PD TRA UNINOMINALE E PROPORZIONALE



**LA SIMULAZIONE**

# La battaglia decisiva è su 62 seggi. I dem ora credono nella rimonta

Lo studio riservato sul tavolo del Nazareno: "Se si recuperano i consensi nelle grandi città, Giorgia Meloni avrà solo 5 senatori in più"

di Tommaso Ciriaco

**ROMA** — Rendere pienamente contendibili 24 collegi uninominali finora considerati persi. Blindare la vittoria in altri quindici. E conquistare 23 scranni in più nel proporzionale. È questa la speranza contenuta nello studio riservato approntato al Nazareno. Quello che Enrico Letta ha in mente quando chiede al Pd di lottare per conquistare il 4% in più, erodendo due punti al Movimento e un altro paio al Terzo Polo. La sua tesi è che basterebbe questo piccolo scostamento per trasformare lo scenario da incubo di una destra col 70 per cento dei parlamentari e ridurre quella soglia a un più modesto 55 per cento.

Il segretario chiede agli elettori di abbandonare l'approccio proporzionale e focalizzarsi su un approccio maggioritario, scegliendo la filosofia del voto utile. Permetterebbe di contenere al minimo la vittoria della destra. Nella migliore delle ipotesi, dice la simulazione che ha in mano, addirittura la paralizzerebbe, impedendo la nascita di un esecutivo sovranista guidato da Giorgia Meloni. Obiettivi che hanno spinto ieri il leader a pronunciare parole controverse. Un azzardo, perché certificano uno svantaggio netto oggi, in nome di una speranza - tutta da costruire - domani. Ma un azzardo che Letta ritiene vitale per riaprire la partita, risollevare un partito poco reattivo, salvare l'Italia dalla destra.

Ci sono i numeri e c'è la politica, ovviamente. La vera benzina della svolta arriva dopo settimane complesse. Con un segretario consapevole che non tutti i dirigenti stanno dando il massimo o si è addirittura disimpegnato, con un gruppo di comando in cui non manca chi ritiene che il leader abbia sbagliato l'impostazione della campagna elettorale. Letta decide di reagire. Anticipa la svolta ai big. Poi la comunica ai candidati. Imponendosi tre obiet-

tivi, non necessariamente in quest'ordine di priorità: fare del Pd il primo partito, salvare la segreteria, evitare un governo tutto a destra e Giorgia Meloni a Palazzo Chigi. Uno scenario da evitare anche perché produrrebbe un Parlamento controllato da una maggioranza capace di modificare da sola la Costituzione, ma anche di eleggere i giudici costituzionali e i membri laici del Csm senza ascoltare l'opposizione. Un incubo, per il Pd. L'idea, allora, diventa quella di riattivare il meccanismo del voto utile nei collegi, sfidando la crescita nei sondaggi di grillini e terzopolisti.

Per Letta, non serve poi troppo per invertire la tendenza: quattro punti percentuali. Tagliare questo traguardo, dice lo studio riservato, potrebbe addirittura portare la destra a doversi accontentare di una vittoria risicatissima sia al Senato che alla Camera (potrebbe, perché in realtà un recupero del 4% nazionale è improbabile

che sia spalmato in modo uniforme nei singoli collegi, e dunque potrebbe annullare i vantaggi previsti o renderli addirittura superiori alle attese). In ogni caso, l'alleanza sovranista - secondo la simulazione - potrebbe passare dagli attuali 125 senatori accreditati nei sondaggi a 105. E alla Camera dai potenziali 245 deputati a 203 deputati. Nel dettaglio, il Pd blinderebbe dieci uninominali a Montecitorio e cinque a Palazzo Madama. Riporterebbe in gioco diciassette posti da deputato e sette da senatore. E conquisterebbe ventiquattro parlamentari in più nel proporzionale (quindici deputati, otto senatori).

La rimonta dovrebbe concentrarsi soprattutto in alcune aree del Paese. Innanzitutto, servirebbe una netta vittoria in Emilia Romagna e Toscana. Poi una convincente affermazione nelle grandi città governate dal Pd: Milano, Torino, Firenze, Bologna, Roma e Napoli. Infine, i dem dovrebbero prevalere in città amministrare dal centrosinistra o in regioni in bilico: Trento, Ancona, Bari e la Sardegna.

Le incognite sono moltissime, come detto. Resta l'obiettivo politico di contenere la vittoria di Giorgia Meloni. O addirittura di sbarrarle la strada di Palazzo Chigi, mettendola di fronte a una scelta complessa: partecipare a un esecutivo euroatlantista e o stringere un patto esclusivo con Salvini, guidando però un governo con numeri risicatissimi. Quattro punti in più regalerebbero al Pd anche una speranza che ad oggi sembra affievolita: ritagliarsi il ruolo di primo partito. Difficilissimo, certo. Ma se accadesse, renderebbe meno scontate le consultazioni che si apriranno a urne chiuse. E consegnerebbe a Letta la garanzia di mantenere il pieno controllo della segreteria.

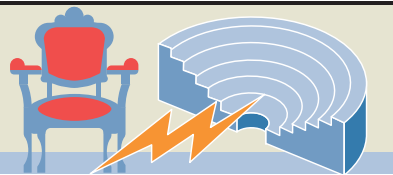
**Punto di svista**

Ellekappa



© RIPRODUZIONE RISERVATA





*Il voto è un diritto e un dovere di tutti i cittadini. La Chiesa è per la libertà di coscienza, non certo per la libertà dell'indifferenza*

**Matteo Zuppi** presidente Cei e arcivescovo di Bologna

# L'abbraccio di Trump soffoca Conte

## “Fedeli solo agli elettori italiani”

**MILANO** – Giornata milanese per Giuseppe Conte, con conclusione finale ospite della Fondazione Feltrinelli, ma la testa è altrove, da quanto arriva dagli Stati Uniti. Il racconto della esibita simpatia per lui e per la sua campagna elettorale di Donald Trump, riportato da *Repubblica* di ieri, causa un misto di imbarazzo e rabbia al presidente del M5S. L'imbarazzo è perché, con una campagna incentrata tutta sul progressismo, sui temi cari alla sinistra, l'endorsement del più a destra dei repubblicani americani suona beffardo e ovviamente controproducente. La rabbia invece, che permette a Conte di uscire con la denuncia di una ipotetica “macchina del fango” in azione, è per un passaggio dell'articolo che metteva in relazione la simpatia di Trump per lui con la “fedeltà” dimostrata sul

caso Barr. «Insulto gravemente difamatorio», replica Conte, che annuncia querela verso questo giornale. Cosa accadde allora? L'ex presidente del Consiglio autorizzò due visite a Roma ad agosto e settembre 2019 del segretario alla Giustizia, appunto William Barr, quando era venuto ad indagare sulle origini del Russiagate per conto di Trump. Una vicenda che comportò la convocazione di Conte di fronte al Copasir.

L'attualità comunque preoccupa, nel senso che finora la chiave utilizzata dal presidente del M5S, ovvero insidiare il Pd parlando al suo elettorato rappresentandosi come l'unico partito con una chiara agenda sociale ed ecologista, ha portato ottimi frutti, perlomeno a guardare i sondaggi. Anche Beppe Grillo sul proprio blog ha messo in confronto Cernobio con Assisi,

**Il leader 5S si smarca dal capo repubblicano**  
**Querele sul caso Barr ma scivola su Putin**

di **Matteo Pucciarelli**



▲ **Su Repubblica**  
L'articolo di ieri su Trump

due diverse kermesse negli stessi giorni: la prima del mondo industriale, la seconda centrata sulle disuguaglianze. Chiedendo: «E tu da che parte stai?». Comunque: i dem sono in calo, i 5 Stelle salgono. Al sud addirittura il Movimento sarebbe il primo partito. Con questo scenario, paradossalmente il voto utile contro la destra in alcune aree del Paese sarebbe quello per il M5S. In questo contesto l'appoggio ideale di Trump a Conte può diventare un'arma nelle mani del centrosinistra per dire, in sostanza, che il progressismo del M5S non è genuino ma solo un abito del momento. Per ricordare, poi, l'esperienza del primo governo Conte assieme alla Lega, i decreti sicurezza con Matteo Salvini e tutto il resto. «Il voto per le liste di Calenda e Conte è oggettivamente un aiuto per la vittoria della destra», diceva infatti Enrico Letta

parlando con i propri candidati. E siccome la notizia di questo strano collegamento – di certo nel 2019 il sostegno dell'allora presidente americano fu fondamentale per il varo del Conte bis, con il centrosinistra – stava montando, ecco la controreazione tesa a occupare lo spazio mediatico mista a un po' di vittimismo, un grande e trasversale classico utilizzato da più attori politici in queste settimane. «La voglia di screditarsi dà alla testa – ragiona l'ex presidente del Consiglio –. L'obiettivo è dire a chi crede nei valori progressisti: “Attenzione, Conte è amico di Trump e non votate M5S”, quando tutti sanno che c'è una differenza notevole». Uno scontro in piena regola tra ex alleati, che si ripropone sullo scivolone di Conte a proposito di Putin: “Non si dica che non vuole la pace”. Per la gioia della destra © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il parlamentare napoletano non si è ricandidato in linea con la regola del Movimento che vieta il terzo mandato**

«L'avanzata della destra di Meloni? Va contrastata sul terreno della politica», esorta il presidente della Camera. «Vanno combattuti slogan e picconate che puntano al presidenzialismo, alla stretta ai diritti civili, al respingimento dei flussi migratori. Ma dico anche che noi siamo una Repubblica forte, e non credo che la nostra grande democrazia possa correre pericoli». Roberto Fico, stoppato dal vincolo del doppio mandato, si dice «determinato a dare il mio contributo in questa campagna». E parte da questa premessa - nel forum di *Repubblica* a Napoli, anche col responsabile della redazione Ottavio Ragone e il vice Giovanni Marino - per affrontare emergenze nazionali e terreno elettorale. Con un punto fermo: «Nessuno più parla di Mezzogiorno e disuguaglianze. Il Pd preferisce altri approdi. Noi del M5S siamo invece fermamente convinti che abbattere i divari significhi far ripartire tutto il Paese. Ecco perché l'Autonomia differenziata, così come è stata disegnata, è inaccettabile». E parte una stoccata anche per il “nemico” Di Maio: «Vediamo Napoli chi sceglierà».

**Presidente Fico, la Lega chiede di rivedere le sanzioni alla Russia.**

«Sbagliato. Devono rimanere, perché è la cifra della posizione italiana ed europea. Perché non si può cedere ai ricatti russi: questa è e deve rimanere la linea dell'Europa unita».

**Sul decreto Energia, anche voi che avete avuto un ruolo nella caduta del governo, siete per interventi immediati. Da dove vanno presi questi soldi?**

«Per reperire risorse bisogna andare avanti con il recupero dell'extragittito di imprese, che in questo periodo hanno guadagnato



*Intervista al presidente della Camera*

## Roberto Fico

### “Non temo la destra Noi ci giochiamo la partita al Sud”

di **Conchita Sannino**

molto di più. Le aziende che hanno guadagnato di più, come quelle farmaceutiche, devono versare di più».

**Il centrodestra sarebbe avanti di 20 punti sul centrosinistra. Mentre del fu campo largo restano macerie. Vede, in prospettiva, margini per un dialogo con Letta?**

«In questo momento, a livello nazionale, non vedo margini per ricucire i rapporti politici. Poi, nel nuovo Parlamento si vedrà. Il Pd ha commesso molti errori e ha fatto scelte a dir poco affrettate...».

**Il suo Movimento non ha sbagliato nulla?**

«Tutti fanno errori, per carità. Ma il Movimento a un certo punto è stato messo da parte mentre lavorava con

lealtà in maggioranza, è stato isolato, e ha reagito».

**Questa lacerazione inciderà anche su Napoli, “piazza” strategica del Movimento al sud?**

«No, infatti. A Napoli è diverso. Abbiamo costruito un campo genuinamente progressista intorno a Gaetano Manfredi. Il sindaco, nonostante la pesante situazione ereditata e i problemi ancora da risolvere, sta lavorando bene di concerto con noi e manterremo in futuro il patto per i napoletani e tutto il Sud».

**In questo quadro rientra anche l'opposizione del M5S alla bozza di Autonomia differenziata?**

«È così. Ho studiato la bozza Gelmini e non la condivido in alcun modo. Nel



RICCARDO SIANO/RICCARDO SIANO

◀ **Il forum**

Il presidente della Camera Roberto Fico ieri al forum di “Repubblica” nella redazione di Napoli, con i giornalisti Giovanni Marino (da sinistra) Conchita Sannino e il caporedattore Ottavio Ragone

prossimo Parlamento lotteremo contro l'Autonomia così concepita, che non fa bene nemmeno al Nord».

**Eppure eravate al governo, quando è stata definita quella bozza. Siete stati timidi, allora?**

«Era un tema divisivo: mentre il governo doveva andare compatto, prima sulla pandemia e poi sugli effetti della guerra. Ma anche se Draghi e la Gelmini la portavano avanti, posso assicurare che noi in Parlamento ci saremmo opposti a quella bozza: un Regionalismo squilibrato che dà di meno a chi già ha meno risorse. Serve invece più autonomia, nel senso di più risorse dedicate ai servizi, alle città: Milano, Torino, Roma, Napoli. Così come trovo poco utile spostare al Nord le sedi di alcuni ministeri».

**Il vostro riscatto elettorale si gioca molto sul Reddito di cittadinanza. Non è da rifondare?**

«Lo difenderemo fino in fondo. Ha contribuito a salvare la coesione sociale, durante la pandemia. Certo, si può migliorare dal punto di vista delle politiche attive per il lavoro...».

**Ma lo hanno intascato anche furbi e mafiosi.**

«Esistono criminali e truffatori: vanno perseguiti, come è stato fatto. E cosa vuol dire? Abbiamo avuto anche i falsi invalidi: ma non abbiamo eliminato le pensioni di invalidità».

**Lei vota a Napoli. Nel suo collegio, Fuorigrotta, è candidato il suo ex capo, Di Maio.**

«Io sono sempre stato sul territorio, e tutti me lo riconoscono. Vedremo Napoli cosa fa, se premia il Movimento o Impegno Civico».

**Ha sentito Beppe Grillo?**

«Certo, anche l'altro giorno. E posso assicurare che, come me, come Conte, è molto fiducioso sull'esito della nostra battaglia».

“**Le sanzioni alla Russia devono rimanere, non possiamo cedere ai loro ricatti**

**Meloni va battuta sul terreno politico  
Non credo ai rischi per la nostra democrazia**







*Realizzeremo termovalorizzatori, rigassificatori, impianti per energie rinnovabili e nucleare di quarta generazione*

**Silvio Berlusconi** leader di Forza Italia

# “Bicamerale per il presidenzialismo” Meloni apre alle “riforme con tutti”

La leader di Fdi a Porta a Porta prova a rassicurare gli avversari rilanciando la soluzione “dalemiana” per modificare la Carta “Abolirò il reddito di cittadinanza”. Poi smentisce l’alleato leghista sulle sanzioni alla Russia: “Non è vero che non la danneggiano”

di **Emanuele Lauria**

**ROMA** – «Le riforme? Voglio farle con tutti». Sulla strada che la vede proporsi ogni giorno di più in veste istituzionale, con un make up politico rassicurante, Giorgia Meloni fa un salto indietro di 25 anni. E nel rilanciare il presidenzialismo («La madre di tutte le leggi») si dice favorevole a una bicamerale, sul modello

di quella con cui Massimo D’Alema tentò di modificare la Carta: «È una delle soluzioni su cui sono d’accordo, sono per aprire un dibattito». Negli studi di Porta a Porta, dove arriva con il senatore Giovanbattista Fazolari che cura il programma di Fdi, la candidata premier risponde a distanza a Enrico Letta, che aveva avvertito sui rischi di una rappresentanza bulgara del centrodestra in parlamento. E la leader di Fratelli d’I-



▲ **Leader di Fdi**  
Giorgia Meloni a Porta a Porta

talia dice in sostanza che non ha alcuna intenzione di cambiare la Costituzione a colpi di maggioranza. Nessun «allarme democratico», a sentire lei. Con una sola avvertenza, ribadita fuori dagli studi Rai, prima di infilarsi in macchina: «Non mi faccio impantanare dalla sinistra, se pensano di ricominciare con i giochetti non andiamo da nessuna parte».

In via Teulada Meloni torna a par-

lare come la grande favorita di questa corsa elettorale. E non molla di un millimetro su quello che, in caso di vittoria, sarà il suo ruolo. A costo di bordeggiare attorno alle competenze del Quirinale. Prima commenta alcuni retroscena che lei stessa cita e secondo i quali Mattarella potrebbe dare l’incarico a una personalità indicata dal Pd, nel caso in cui - pur con il centrodestra vincente - i dem risultassero il primo partito davanti a Fdi. «Uno dei motivi per votare per noi è scongiurare questa ipotesi», afferma Meloni. Man mano che ci si inoltra nella campagna elettorale, la deputata romana rivendica i suoi diritti. E spazza via definitivamente anche altri dubbi: a domanda diretta, dice che non è nei progetti sottoporre al Capo dello Stato nomi diversi dal suo: «Se gli italiani diranno che siamo i primi nella coalizione proporrò al Presidente della Repubblica di poter guidare il governo. Non ho sempre voluto essere in prima fila ma nemmeno mi sono mai tirata indietro».

Davanti alle telecamere di Bruno Vespa, Meloni smentisce plastici disastri con Salvini: «La foto con le mani davanti nei capelli? Non stava parlando Matteo quando ho fatto quel gesto, a meno che lui non faccia il ventriloquo. Per carità, abbiamo i nostri battibecchi però montarli ad arte no». Sui contenuti, le distanze con il leader del Carroccio rimangono, anzi si accentuano. Specialmente sull’atteggiamento in politica estera, su quelle montanti critiche del leghista alle sanzioni alla Russia che nello stato maggiore di Fdi vengono lette solo come un affannoso tentativo di recuperare consenso. Di certo, Meloni su questo punto la pensa in modo molto diverso da Salvini. «A me non torna, come dice lui, che le sanzioni non stiano dando effetti. La crescita della Russia era prevista al 6 per cento, ora stanno festeggiando per un -3,5 per cento e ci metteranno 10 anni per tornare al Pil di prima della guerra. Le sanzioni sono lo strumento più efficace».

Una risposta secca a Salvini anche sul ricorso al deficit contro il caro-bollette: «Per rifondere i sovraccosti da qui a marzo servono 3 o 4 miliardi di euro dai fondi europei: non serve uno scostamento di bilancio da 30 miliardi. Anche perché, da solo, non fermerebbe chi specula sul prezzo del gas». Infine la conferma che anche sul reddito di cittadinanza ci sono posizioni diverse nel centrodestra: se Lega e Forza Italia sono per riformarlo ma non cancellarlo, Meloni taglia corto: «Io il reddito di cittadinanza voglio abolirlo, per un fatto culturale. Lo dico chiaramente: serve assistenza per chi non può lavorare, per chi può ci sono i centri per l’impiego o il fondo sociale europeo». Tutto concorre a costruire la risposta alla domanda-tormentone: è pronta a governare? «Nessuno può dirmi pronto ma s’impara, come a fare la mamma. Io mica lo sapevo come si faceva. L’importante - dice Meloni - è che ci sia amore».



**Altan, Ellekappa, Biani e Makkox**  
ci accompagnano al prossimo appuntamento elettorale.

**Ogni sabato su Repubblica c’è Satyricon.**

Due pagine di satira irresistibile sulle prossime elezioni politiche.

**SABATO 10 SETTEMBRE MAKKOX.**

**la Repubblica**





**Al Sacrario**  
Il leader della Lega Matteo Salvini al Sacrario di Redipuglia, (Gorizia), che ricorda 100mila caduti della Grande Guerra

**Centrodestra chiude la campagna a Roma**

I leader della coalizione di centrodestra chiuderanno la campagna elettorale il 22 settembre. Insieme saliranno sul palco di piazza del Popolo a Roma

Hanno tutti ragione

speciale elezioni

*Calenda e quei nì vicini a FI*

di Stefano Cappellini



**D**ice un noto motto: se non puoi batterli, unisciti a loro. Poi c'è la variante Calenda: se puoi batterli, fai finta di essere loro. Siccome il leader di Azione è ragionevolmente certo di poter sottrarre consensi all'agonizzante Forza Italia, ogni giorno fa un passo in più per sembrare di Forza Italia. L'altro giorno durante una intervista sul programma di Azione gli hanno chiesto: droghe leggere libere sì o no? E lui: «Ho molti dubbi. Mi ha fatto riflettere una cosa che mi ha detto Enrico Costa - è un ex esponente di FI ora in Azione - e cioè che, fin quando sono vietate, a un figlio puoi dire: è illegale». Insomma, droghe leggere libere decisamente più no che sì. Gli è stato chiesto anche delle nozze gay. Qui Calenda ha spiegato che lui è senz'altro favorevole, ma dato che nel partito si sono aggregati molti cattolici convinti, sul tema ci sarà libertà di coscienza. Quindi matrimonio gay né no né sì, boh, deciderà la coscienza degli eletti di Azione, un partito che evidentemente sui diritti civili funziona come quelle cene dove il padrone di casa cucina per vegetariani, vegani, carnivori e fruttariani, poi ognuno si serve quel che vuole. Curiosa, e molto italiana, questa storia per cui chi vuol sedurre l'elettorato della presunta destra liberale, per prima cosa rottama i diritti civili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La visita del capo della Lega in campagna elettorale*

# Salvini a Redipuglia lo spot al Sacrario diventa un boomerang

**REDIPUGLIA** - Matteo Salvini sale la via Eroica in jeans e Super-ga bianche, seguito dal governatore Massimiliano Fedriga in grigia e cravatta. «Ho letto tutti i libri della Mursia sulla Grande guerra - dice davanti alla corona di fiori fatta deporre da un militante della Lega - sono un appassionato, ma a Redipuglia non c'ero mai stato». Certi dettagli storici è meglio tenerli per sé. Per il leader della Lega, in missione nel Nordest per tentare la rimonta su Giorgia Meloni, la visita al Sacrario minaccia di rivelarsi l'ultima Caporetto. A scatenare il caso, i pochi visitatori sparsi sui gradoni in pietra del Carso, custodi dei resti dei 100186 caduti italiani nel primo conflitto mondiale. Nessuno si avvicina, nessuno nemmeno saluta il Capitano, circondato solo da alcuni sindaci giuliani. «Siamo di destra - dice una coppia di Gorizia - ma non si usano i morti per fare campagna elettorale». Ancora più incredulo un gruppo di anziani partiti da Pordenone. «Salvini è in parlamento da anni - dicono - e ha fatto pure il ministro degli Interni. Di occasioni per venire a onorare chi è caduto per l'Italia ne ha avute: lo abbiamo pure votato, ma incontrarlo in un cimitero a fare passerella alla vigilia del voto, fa male». Contestazione a sorpresa, il leader leghista nemmeno se ne accorge. Coglie però l'anomalia della propria solitudine davanti ai 2,2 chilometri di lastre in bronzo con i nomi dei caduti e alle centinaia di scritte "presente" incise per ricordare i 60 mila militi ignoti. «Sto andando a San Daniele - spiega - non si può passare da queste parti e non fermarsi a dire una preghiera e a ringraziare questi ragazzi per il loro sacrificio».

Evidente l'imbarazzo di Fedriga: il governatore del Friuli Venezia Giulia non dice una parola, ma lo sguardo cupo conferma che sente salire la tempesta attorno ad una tappa pre-elettorale presentata come "deviazione occasionale", visto che «passavo comunque da qui». Per Fedriga la scadenza non è il 25 settembre. In Regione si vota l'anno prossimo, candidatura e consenso personale sembrano blindati: un crollo di Salvini e della Lega tra venti giorni aprirebbe però scenari nuovi, a partire dalle ambizioni di FdI di guidare un territorio tradizionalmente nazionalista e di destra. «Siamo un partito che esisteva al 3, al 10% e al 34% - si limita a dire sollecitato - siamo abituati e crescere di più o di meno. Non siamo un movimento di cartapesta che evapora al primo colpo di vento». Non esattamente un'iniezione di fiducia per il capo, reduce da una piazza semivuota a Treviso e da una serata senza precedenti per pochi militanti intimi sulla laguna di Marano. «Non faccio previsioni - chiude così Fedriga - non sono in grado

L'imbarazzo del governatore Fedriga. Il direttore militare si presenta in borghese. I visitatori ignorano il leader

dal nostro inviato  
**Giampaolo Visetti**



**A Mestre**  
Incontro con Luca Zaia e 400 amministratori veneti della Lega

e porta sfortuna». Scelta saggia, visto che la "deviazione a Redipuglia" di Salvini ad uso social non è ancora finita. Il colpo più doloroso arriva subito dal governo, da cui filtra «profonda irritazione». Il protocollo del Sacrario prevede la presenza di autorità militari solo in occasioni ufficiali e istituzionali. Il leader leghista, oggi ex senatore in attesa di rielezione, avrebbe dovuto compiere la sua «visita privata» senza accompagnatori in divisa, tanto più in una vigilia di voto. In extremis ha fatto invece squillare il cellulare del tenente colonnello Massimiliano Fioretti del reggimento Genova Cavalleria, direttore del Sacrario inaugurato da Mussolini nel 1938. Impossibile, nonostante le pressioni del ministero della Difesa, rifiutare una visita guidata al noto ospite. Il colonnello Fioretti si presenta però in jeans e mocassini, limitandosi a cortesi cenni storici perché «io sono un uomo dello Stato, non di parte». Furibondi gli amministratori locali, certi di un'accoglienza ben più solenne e in alta uniforme. «Pensa Matteo - si indigna la sin-

daca di Monfalcone, Anna Maria Cisint - che da Roma oggi volevano tenere chiuso pure il bar del museo al Colle Sant'Elia, per negarti perfino un caffè». Pericolo scampato: la tazzina viene consumata all'aperto sotto la scritta "non si effettua servizio all'esterno", dove Salvini avrebbe dovuto incontrare la stampa. Il segretario però, ad aspettare, non ce l'ha fatta. Liquidati in fretta caduti, tomba del Duca d'Aosta e della medaglia di bronzo al valore Margherita Kaiser Parodi, torna a scagliarsi contro le sanzioni Ue anti-Putin quando è ancora tra le targhe che ricordano i luoghi dei massacri tra il 1915 e il 1918, all'interno del Sacrario. «Rischiavamo una strage - dice tra i cronisti sorpresi - il Covid l'ha fatta di vite, la crisi energetica minaccia di farla di posti di lavoro. Chi dice che sono una spia del Cremlino è un poveretto, io temo la disperazione e i suicidi degli italiani. Se l'Europa non ci protegge, deve farlo subito il governo italiano». Qualcuno gli ricorda che proprio Lega e Forza Italia hanno dato la spallata decisiva a Draghi, impedendo immediati scostamenti di bilancio e tradendo il "loro" Nord. Nessuna reazione, anche perché la sindaca Cisint gli mette in mano lo «scottante dossier immigrati». «Quantifica - dice davanti ai caduti di guerra - il consumo di welfare degli stranieri, ai danni degli italiani». Salvini esulta, ringrazia e legge la scritta "O viventi che uscite se non vi sentite più sereno e più gagliardo l'animio voi sarete qui venuti invano". Guarda l'orologio e si scusa. Dice «Sono in ritardo» e riparte a caccia di voti tra i prosciuttifici di San Daniele. © RIPRODUZIONE RISERVATA





# Diritto & Fisco

LA RIFORMA  
DEL PROCESSO  
TRIBUTARIO

in edicola con



classabbonamenti.com  
primaedicola.it

Il piano di risparmio energetico demanda il razionamento alla scelta delle imprese

## Riscaldamenti, avvio per zone

Per le regioni più miti partenza a dicembre per cinque ore

### Le stime di risparmio

I risparmi calcolati considerando il periodo compreso tra il 1° agosto ed il 31 marzo (243 giorni) ammonterebbero a:

MISURA	Risparmio di gas metano (Smc)
settore domestico riduzione di 15 giorni del periodo di riscaldamento, con un'ora di accensione in meno e 19° interni	2.697.249.794*
settore uffici e commercio abbassamento della temperatura interna da 20 a 19°C nella stagione di riscaldamento	425.860.000
diminuire di un'ora al giorno l'orario di accensione dell'impianto di riscaldamento	59.700.000
<b>Totale</b>	<b>3.182.809.794</b>

\*Considerando una % di famiglie interessate (rispetto al totale di 25.716.000 famiglie) pari al 79% e un numero di famiglie interessate pari a 20.200.000

DI CRISTINA BARTELLI  
E MATTEO RIZZI

Il riscaldamento si abbassa di un grado, imprese pronte a staccare la luce ma è vietato usare la parola razionamento, in caso di emergenza sarà una scelta delle industrie. Italia di nuovo divisa a zone come per la pandemia, ma questa volta per zone di calore. L'accensione dei riscaldamenti sarà accorciata di 15 giorni (posticipando di 8 giorni la data di inizio e anticipando di 7 giorni la data di fine esercizio). È quanto prevede il Piano nazionale di contenimento dei consumi di gas naturale presentato ieri dal Ministero della Transizione Ecologica (Mite).

Il pacchetto di misure ha l'obiettivo di ridurre l'utilizzo del gas del 15% per rispettare gli impegni presi in sede Ue; che tradotto in valori assoluti corrisponde ad un taglio di 8,2 miliardi di metri cubi di gas consumati dall'Italia. L'obiettivo, che per ora è solo volontario, è stato stabilito dai 27 paesi dell'Ue all'interno del Regolamento relativo alle misure coordinate di riduzione della domanda di gas nel periodo che va tra il 1° agosto 2022 al 31 marzo 2023 (Regolamento

2022/1369). Ma resta aperta la possibilità di una riduzione obbligatoria del 7% dei consumi nel caso in cui venga attivato lo stato di emergenza "Allerta Ue", con un taglio vincolante di 3,6 miliardi di metri cubi di gas consumato.

**Riscaldamenti tiepidi.** Un decreto del Ministro della Transizione Ecologica disporrà la l'accensione del riscaldamento a 19 gradi nelle abitazioni e 17 gradi negli edifici industriali (con due gradi di tolleranza). La misura, inoltre, prevede l'introduzione di limiti di ore giornaliere e di durata del periodo di riscaldamento, in funzione delle fasce climatiche in cui è suddiviso il territorio italiano. Le diverse zone (A più miti e F più fredde) prevedono regole da cui sono comunque esclusi ospedali, case di ricovero, scuole. Zona A: ore 5 giornaliere dal 8 dicembre al 7 marzo; Zona B: ore 7 giornaliere dal 8 dicembre al 23 marzo; Zona C: ore 9 giornaliere dal 22 novembre al 23 marzo; Zona D: ore 11 giornaliere dal 8 novembre al 7 aprile; Zona E: ore 13 giornaliere dal 22 ottobre al 7 aprile; Zona F: nessuna limitazione.

**Industria.** Per il momento il contenimento dei consumi per le industrie è "volontario", riporta il Piano, "ma è aperto

un confronto con le categorie produttive in modo da valorizzare tutte le opportunità a basso impatto sulla produzione e comunque salvaguardando i settori strategici". Tali misure vanno a potenziare quanto già oggi prevede "l'interrompibilità volontaria".

**Misure volontarie.** Tra i comportamenti consigliati per cittadini e imprese, si elencano: la riduzione della temperatura e della durata delle docce, l'utilizzo anche per il riscaldamento invernale delle pompe dei condizionatori, l'abbassamento del fuoco dopo l'ebollizione e la riduzione del tempo di accensione del forno, l'utilizzo di lavastoviglie e lavatrice a pieno carico, il distacco della spina di alimentazione della lavatrice quando non in funzione, lo spegnimento o l'inserimento della funzione a basso consumo del frigorifero quando in vacanza, non lasciare in stand by TV, decoder, Dvd, la riduzione delle ore di accensione delle lampadine.

© Riproduzione riservata



Il testo del piano  
su [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

### VERSO RATE EXTRA

## Condominii in pressing

E nei condomini possibili rate extra. Gli amministratori corrono ai ripari con piani di emergenza fai-da-te. In attesa delle decisioni del governo e dei provvedimenti d'urgenza, in queste settimane, i condomini italiani chiudono i conti guardando ai preventivi sul consumo del gas per i riscaldamenti in vista dell'inverno. Le bollette, secondo una ricognizione di ItaliaOggi, sono stimate in crescita di 4 volte rispetto alle stesse voci di spesa di due anni fa. Le società che erogano le materie prime per i riscaldamenti passano all'incasso e hanno inviato le comunicazioni che non chiuderanno un occhio per eventuali ritardi dei pagamenti. O si paga nei tempi la fattura o scatta il lucchetto alla caldaia.

Partono dunque solleciti di pagamento anche se si è in ritardo di poco e per poco più di una rata. Tolleranza zero e preventivi quasi impossibili da fare con i prezzi fuori controllo. Alcuni amministratori in attesa delle decisioni del governo hanno già stabilità di slittare la partenza dei riscaldamenti tirando tra i 15 e i 20 giorni, ora dopo le indicazioni del piano del governo, (si veda altro articolo in pagina), dovranno controllare in quale zona termica sono e agire di conseguenza.

Inoltre le assemblee di avvio anno oltre i consuntivi dovranno affrontare il tema di eventuali rate extra per saldare i conti fuori controllo e fuori previsione del riscaldamento.

Oggi come oggi fanno notare gli amministratori interpellati non si riesce a quantificare a quanto potrebbe arrivare la singola voce di costo e i conti già non tornano lasciando i preventivi dell'anno precedente. Si cerca dunque di fare un fondo cassa emergenze per saldare le fatture. Alcuni gestori erano già rigorosi prima con i tempi dei pagamenti, altri lasciano un margine di tolleranza sfruttato soprattutto nelle realtà con medie morosità. La crisi energetica fa rivedere il budget e sarà difficile presentare rincari che si prospettano consistenti alle diverse situazioni economiche delle famiglie.

Al momento si procede in ordine sparso ma Confedilizia che ha il polso della situazione conferma segnali in questa direzione da più parti di Italia. «I rincari sulle bollette di luce e gas hanno raggiunto livelli altissimi e nei condomini la morosità sta divenendo sempre più elevata. Ogni fabbricato condominiale, tuttavia, ha le sue specificità sicché, oltre a sensibilizzare proprietari ed amministratori sul tema invitandoli ad adottare ogni soluzione possibile per ridurre, nel caso concreto, i consumi, abbiamo chiesto al Parlamento e al Governo di intervenire urgentemente, almeno prevedendo una forte rateizzazione dei pagamenti. È appena il caso di ricordare» ribadiscono da Confedilizia, «che negli stabili condominiali abitano anche molte persone non abbienti, anziani e giovani famiglie con bambini. Soggetti che vanno protetti almeno consentendo al condominio nel suo complesso di chiedere e ottenere versamenti dilazionati nel tempo. Stiamo inoltre valutando ogni ipotesi tenendo conto tuttavia», conclude Confedilizia, «che ogni condominio ha le sue caratteristiche di talché occorrerebbe anche una specifica analisi del caso concreto».

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata

# Gas, il piano del Governo passa anche dai "risparmi volontari"

Oltre alla stretta sui riscaldamenti, il piano del Mite prevede alcuni "comportamenti a costo zero" che riguardano la gestione attuata da ogni singolo cittadino: piccoli accorgimenti che, se adottati, potrebbero tradursi in un enorme risparmio



Foto di repertorio Ansa

Il ministero della Transizione ecologica ha diffuso il documento con le misure previste per realizzare "da subito risparmi utili a livello europeo a prepararsi a eventuali interruzioni delle forniture di gas dalla Russia". Il regolamento contiene diversi interventi che puntano ad una riduzione pari a 8,2 miliardi di metri cubi di gas naturale, alcuni imposti dal Governo e altri che invece dipendono dai singoli comportamenti, misure volontarie nell'uso efficiente dell'energia. Le nuove regole che varranno per tutti riguardano soprattutto i riscaldamenti, che rimarranno accessi per un'ora in meno al giorno, con il periodo di accensione che verrà ridotto di due settimane: "I limiti di esercizio degli impianti termici sono ridotti di 15 giorni per quanto attiene il periodo di accensione (posticipando di 8 giorni la data d'inizio e anticipando di 7 giorni la data di fine esercizio) e di un'ora per quanto attiene la durata giornaliera di accensione". A questa novità va aggiunta anche la riduzione di un grado della temperatura degli edifici, da 17 con più o meno 2 gradi di tolleranza per gli edifici adibiti ad attività industriali, artigianali e assimilabili, da 19 con più o meno 2 gradi di tolleranza per tutti gli altri edifici.

## Gas, il piano del Governo e i "risparmi volontari"



Ma se queste sono misure che valgono a livello nazionale, esiste poi una parte del piano di risparmio dell'esecutivo, forse la più ambiziosa, che riguarda i cosiddetti "risparmi volontari", ossia quegli interventi "comportamentali a costo zero" che dipendono dalla gestione attuata da ogni singolo cittadino. Una serie di piccole accortezze che secondo le stime del Mite potrebbero tradursi in un risparmio di 2,7 miliardi di metri cubi di gas ogni anno. In primis Ma di che accorgimenti si tratta? Restando in tema di riscaldamenti, tutti i cittadini che hanno un impianto autonomo dovrebbero seguire le nuove regole, cercando di ridurre l'utilizzo invernale anche delle pompe di calore usate come condizionatore nel periodo estivo o delle stufe elettriche. Un altro comportamento che il Governo invita ad adottare riguarda la doccia: più breve e con una temperatura dell'acqua inferiore. Anche l'utilizzo "intelligente" degli elettrodomestici può tramutarsi in risparmio con alcuni accorgimenti come abbassare il fuoco dell'acqua dopo l'ebollizione, ridurre il tempo di accensione del forno, utilizzare soltanto a pieno carico lavastoviglie e lavatrice, e usare, dove possibile, il programma breve o a basso consumo. Mentre si è in vacanza o fuori casa, è consigliabile anche staccare le spine degli elettrodomestici e degli apparecchi elettronici inutilizzati, senza lasciare in stand-by la televisione, il lettore Dvd, il decoder o eventuali console per i videogiochi: le lampadine presenti in questi strumenti rimangono accese, alcune per diverse ore, altre sempre.

#### **Piano nazionale di contenimento dei consumi di gas naturale: il testo integrale**

Va ricordato inoltre che gli elettrodomestici di nuova generazione supportano tecnologie che puntano a diminuire il consumo energetico, ma ovviamente, l'acquisto di un nuovo elettrodomestico prevede un investimento economico che non tutte le famiglie possono sostenere, anche in presenza di bonus e agevolazioni introdotte dal Governo. Sostituire il vecchio climatizzatore o la caldaia "della nonna" con modelli più moderni ed efficienti, è sicuramente un investimento che a lungo termine può portare i suoi frutti. Misure che se prese singolarmente potrebbero sembrare insignificanti, ma che se adottate da tutti, ovviamente dove possibile e compatibilmente con le esigenze personali, possono fare la differenza.

# L'Italia risparmia sull'energia: quando si accendono i termosifoni quest'anno a Palermo, la nuova proposta

La stretta sui riscaldamenti per l'emergenza gas è stata annunciata dal ministro della transizione ecologica Roberto Cingolani. Cosa faranno i comuni e quali sono le sei zone climatiche con fasce dalla A alla F in base al clima medio registrato



Immagine di un termosifone

Una cosa è certa: la crisi energetica e il caro bollette in atto impongono di ridurre la temperatura dei riscaldamenti di qualche grado e di accorciare di qualche ora la durata di accensione dei termosifoni. Ecco perché la bozza del piano del governo guidato da Mario Draghi per la riduzione del consumo di gas, nell'ambito del programma per rendere il paese gradualmente indipendente dalle forniture dalla Russia, deve fare i conti con le regole che disciplinano l'erogazione del riscaldamento in autunno e inverno. Cosa dobbiamo aspettarci? Termosifoni con la temperatura inferiore di uno o due gradi e accesi per un'ora o due in meno al giorno. E a Palermo via libera ai termosifoni dal primo dicembre al 31 marzo, per massimo 8 ore al giorno. E' una delle misure annunciate dal ministro della transizione ecologica, Roberto Cingolani, durante la riunione del Consiglio dei ministri di qualche giorno fa.

La stretta sui riscaldamenti dovrebbe arrivare con un decreto ministeriale che lo stesso Cingolani firmerà nei prossimi giorni. A meno di modifiche dell'ultimo minuto, dal prossimo ottobre i termosifoni saranno abbassati di un grado o forse due, da 20 a 19 o 18 gradi, e tenuti accesi un'ora o due in meno al giorno. Un piano di risparmio che dovrebbe far parte di una più ampia

strategia che il governo intende mettere in campo per fronteggiare il caro bollette. Nel corso dell'informativa il ministro non avrebbe fatto accenno ad eventuali ricorsi allo smart working nel servizio pubblico, né tantomeno a interventi sull'illuminazione delle vetrine dei negozi. Le novità, come ha assicurato Cingolani, dovrebbero entrare in vigore a partire da sabato 1° ottobre.

## **La nuova proposta sull'accensione dei riscaldamenti**

Sul tema dell'accensione dei termosifoni c'è una nuova proposta. L'associazione Assopetroli-Assoenergia, che rappresenta le imprese attive nel settore dei prodotti e dei servizi energetici, ha inviato una lettera al ministro Cingolani per chiedere di ritardare l'accensione dei termosifoni di 15 giorni e anticipare la fine della stagione termica di altre due settimane. Una mossa che secondo Assopetroli "consentirebbe una riduzione del 10% dei consumi annui delle famiglie (circa 1,5 milioni di metri cubi di gas), alla quale si sommerebbero ulteriori risparmi conseguibili dalle pubbliche amministrazioni e dal terziario".

"Al fine di implementare un piano concreto e realmente misurabile di risparmio energetico, Assopetroli-Assoenergia invita il governo a valutare la riduzione della stagione termica di 30 giorni, da attuarsi mediante l'accensione ritardata degli impianti di 15 giorni e lo spegnimento anticipato di ugual periodo". Per l'associazione, questa riduzione andrebbe differenziata per zona climatica, con "la necessità di procedere con la massima urgenza al posticipo di 15 giorni dell'accensione degli impianti in fascia E (prevista oggi per il 15 ottobre), dalla quale dipenderebbero oltre il 70% dei possibili risparmi. Un mancato intervento tempestivo su questo segmento rischierebbe di compromettere gli effetti dell'intera misura".

In attesa di possibili provvedimenti quadro nelle prossime settimane da parte del Consiglio dei ministri, per ora i comuni procedono in ordine sparso ad attuare eventuali iniziative autonome per il risparmio energetico in vista dell'autunno e dell'inverno. Singoli interventi municipali potrebbero riguardare lo spegnimento oppure la riduzione dell'illuminazione di monumenti, fontane ed edifici pubblici, in linea con quanto già avviene in alcuni paesi europei.

## **Le date di accensione dei termosifoni per fasce climatiche**

Di fatto, un decreto del presidente della Repubblica del 1993 divide l'Italia a seconda delle zone climatiche, con fasce dalla A alla F in base al clima medio registrato, indipendentemente dalla latitudine. Per la collocazione di un territorio in una singola zona viene utilizzato un coefficiente di calcolo "gradi-giorno" che misura la differenza tra la media della temperatura tra ambienti interni ed esterni. La zona F, la più fredda, comprende le Alpi di Belluno e Trento. Qui al momento non ci sono limitazioni per il periodo e l'orario di accensione del riscaldamento.

Nella zona E, invece, i termosifoni si possono accendere dal 15 ottobre al 15 aprile, per un massimo di 14 ore al giorno. Qui ricadono province come Alessandria, Bergamo, Brescia,

Bolzano, Milano, Padova, Torino, Bologna, L'Aquila, Parma, Trieste, Udine, Venezia, Verona, Arezzo, Perugia e Potenza. Nella zona D, la data di accensione del riscaldamento è il primo novembre e il periodo va avanti fino al 15 aprile, con un orario massimo di funzionamento che non può superare le 12 ore. Comprende, tra le altre, le province di Avellino, Caltanissetta, Firenze, Genova, Livorno, Pisa, Roma, Siena e Vibo Valentia.

Nella zona C, invece, il riscaldamento si accende dal 15 novembre al 31 marzo, fino a 10 ore al giorno. Qui ci sono le città della fascia adriatica nord e le province di Bari, Cagliari, Cosenza, Napoli, Oristano, Salerno e Taranto. Chiudono le aree con il clima più mite. Nella zona B c'è il via libera ai termosifoni dal primo dicembre al 31 marzo, per massimo 8 ore al giorno. Qui ricadono le province di **Palermo**, Agrigento, Catania, Reggio Calabria, Siracusa e Trapani. Infine la zona A, dove il riscaldamento è consentito dal 1° dicembre al 15 marzo, per sei ore massimo al giorno. Si tratta però di una ridotta porzione del paese, che comprende isole come Linosa e Lampedusa o la zona di Porto Empedocle nell'agrigentino.

Martedì 06 SETTEMBRE 2022

## Crisi energia. Ecco il piano d'emergenza del Governo. Giù le temperature dei riscaldamenti. Ma ospedali e strutture sanitarie saranno esclusi

***Tra le misure a breve termine è prevista una riduzione di un grado nel riscaldamento degli edifici, da 17 con più o meno 2 gradi di tolleranza nelle attività industriali, da 19 con più o meno 2 gradi di tolleranza per gli altri edifici. Previsti poi 15 giorni in meno di accensione degli impianti (posticipo di 8 giorni e stop anticipato di 7) e un'ora in meno al giorno di utilizzo. Da queste misure, precisa il Governo, saranno escluse tutte le "utenze sensibili" tra le quali ricadono anche quelle sanitarie. [IL PIANO](#)***

Il Ministero della Transizione Ecologica **Roberto Cingolani** ha reso noto oggi il Piano nazionale di contenimento dei consumi di gas naturale resosi necessario a seguito dell'impennata dei prezzi conseguente soprattutto alla crisi ucraina.

Il Governo, si legge in una nota, "conferma gli impegni di decarbonizzazione per il 2030, che anzi assumono in questa fase un'ulteriore rilevanza ai fini strategici dell'aumento della indipendenza energetica".

"L'insieme delle misure di diversificazione illustrate nel Piano, prosegue la nota, consentirà nel medio termine (a partire dalla seconda metà del 2024) di ridimensionare drasticamente la dipendenza dal gas russo e comunque di ridurre l'uso del gas in generale".

Ma nel breve termine, specifica il Governo, "ferme restando tali iniziative, al fine di risparmiare gas e evitare il più possibile un eccessivo svuotamento degli stoccaggi nazionali anche in previsione della stagione 2023-2024, è comunque opportuno attuare un Piano nazionale di contenimento dei consumi di gas, in linea con le indicazioni della Commissione europea, così come recentemente definite nel Regolamento (UE) 2022/1369 del 5 agosto 2022".

Tra le misure a breve termine è prevista una riduzione di un grado nel riscaldamento degli edifici, da 17 con più o meno 2 gradi di tolleranza nelle attività industriali, da 19 con più o meno 2 gradi di tolleranza per gli altri edifici.

Previsti poi 15 giorni in meno di accensione degli impianti (posticipo di 8 giorni e stop anticipato di 7) e un'ora in meno al giorno di utilizzo.

**Da queste misure, precisa il Governo, saranno escluse tutte le "utenze sensibili" tra le quali ricadono anche quelle sanitarie.**

Il piano promuove anche comportamenti responsabili per la riduzione della temperatura e della durata delle docce, l'utilizzo anche per il riscaldamento invernale delle pompe di calore elettriche usate per il condizionamento estivo, l'abbassamento del fuoco dopo l'ebollizione e la riduzione del tempo di accensione del forno, l'utilizzo di lavastoviglie e lavatrice a pieno carico, il distacco della spina di alimentazione della lavatrice quando non in funzione, lo spegnimento o l'inserimento della funzione a basso consumo del frigorifero quando in vacanza, non lasciare in stand by TV, decoder, DVD, la riduzione delle ore di accensione delle lampadine.



Mercoledì 07 SETTEMBRE 2022

## La sanità nei programmi dei partiti. La stroncatura di Gimbe: “Manca una visione di sistema, assente la valutazione dell’impatto economico delle proposte, pandemia ai margini”

***Nonostante le grandi sfide che attendono il nuovo esecutivo (pandemia, attuazione del Pnrr, riforme strutturali, recupero delle prestazioni sanitarie, gestione ordinaria di oltre € 130 miliardi di spesa pubblica), nessuna forza politica, sostiene Gimbe in un suo rapporto, ha elaborato un piano di rilancio del servizio sanitario nazionale in grado di garantire alla popolazione il diritto alla reale tutela della salute. La gestione di pandemia e campagna vaccinale rimane ai margini delle proposte, che non contemplano alcun piano di preparedness. [IL DOSSIER GIMBE](#).***

La pandemia COVID-19 ha progressivamente aumentato la consapevolezza sociale che un sistema sanitario pubblico, equo e universalistico rappresenta un caposaldo della nostra democrazia. “Se tuttavia inizialmente tutte le forze politiche convergevano sulla necessità di rilanciare adeguatamente il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) – dichiara **Nino Cartabellotta**, Presidente della Fondazione GIMBE – con la fine dell’emergenza la sanità è “rientrata nei ranghi”, finendo di nuovo relegata ai margini dell’agenda politica”.

Di fatto, sottolinea Gimbe, “le criticità rilevate nel 2019 dal [4° Rapporto GIMBE sul Servizio Sanitario Nazionale](#) sono ancora lontane dall’essere risolte e la pandemia, oltre a non aver mollato la presa, inizia a far vedere i suoi effetti a medio-lungo termine: ritardo nell’erogazione di prestazioni sanitarie, impatto del long-COVID, conseguenze sulla salute mentale, depauperamento e demotivazione del personale”.

“Tra gestione della pandemia, attuazione del PNRR, necessità di riforme strutturali, recupero delle prestazioni sanitarie e gestione ordinaria di oltre € 130 miliardi di spesa pubblica – spiega il Presidente – la prossima legislatura sarà determinante per il destino del SSN: per questo è indispensabile rimettere la sanità al centro dall’agenda di Governo a prescindere dall’esito delle urne, perché il diritto costituzionale alla tutela della salute non può essere ostaggio di ideologie partitiche. Per tali ragioni, abbiamo ripetuto l’[esperienza del 2018](#), realizzando un’analisi indipendente dei programmi elettorali sulle proposte relative a sanità, assistenza socio-sanitaria e ricerca biomedica”.

L’analisi è stata condotta sui programmi elettorali depositati dai partiti entro il 14 agosto 2022 ai sensi della L. 165/2017 e pubblicati nella sezione “Elezioni trasparenti” del [sito web del Ministero dell’Interno](#). Sono stati espressamente esclusi dall’analisi i programmi elettorali pubblicati sui siti web dei partiti, oltre che tutti i materiali divulgativi e le dichiarazioni degli esponenti politici.

Si riporta di seguito una sintesi delle proposte avanzate dalle principali coalizioni e schieramenti politici, rimandando al [report integrale](#) per la sintesi delle proposte dei partiti e per la valutazione delle singole proposte.

**Pandemia COVID-19 e campagna vaccinale.** Le proposte sulla gestione della pandemia riguardano interventi parziali: la coalizione di centrodestra punta su comportamenti virtuosi e adeguamenti strutturali. Azione-Italia Viva su sanificazione ambientale, percorsi pandemic-free ed equipaggiamenti per le ambulanze; il Partito Democratico sui sistemi di aerazione. Per prepararsi a future emergenze sanitarie +Europa e Azione-Italia Viva propongono un’Agenzia nazionale di coordinamento e la coalizione di centrodestra di aggiornare i piani pandemici. “Di fatto – commenta Cartabellotta – la gestione della pandemia e della campagna vaccinale rimangono ai margini delle proposte elettorali, nonostante gli organismi internazionali di sanità pubblica suggeriscano a tutti i Governi di predisporre piani di preparedness per il prossimo autunno-inverno”.

Su pandemia e campagna vaccinale, invece, una pioggia di proposte da numerosi partiti minori e da Italexit per lo più in contrasto con il principio di tutela della salute pubblica: stop a obbligo vaccinale e green-pass, annullamento/risarcimento delle sanzioni amministrative, indennizzi per danni correlati alla vaccinazione,

reintegro/risarcimento per i lavoratori sospesi, abolizione dello scudo penale per i medici vaccinatori, oltre all'istituzione di una commissione di inchiesta senza dettagli su metodi di indagine e composizione.

**Salute al centro di tutte le politiche.** Solo Alleanza Verdi e Sinistra propone di inserire l'obiettivo "salute in tutte le politiche" e potenziare i servizi di prevenzione e tutela ambientale.

**Governance Stato-Regioni.** Posizioni molto differenti che spaziano tra il ritorno alla gestione centrale della Sanità (Movimento 5 Stelle), all'estensione dei poteri esclusivi dello Stato (+Europa, Azione-Italia Viva) sino all'attuazione del regionalismo differenziato (coalizione di centrodestra), proposto anche dal Partito Democratico, previa definizione di alcune garanzie. Alleanza Verdi e Sinistra, invece, vuole "espellere" la sanità dall'autonomia regionale differenziata. "Seppur con differente enfasi – commenta Cartabellotta – il regionalismo differenziato appare dunque un obiettivo condiviso tra centrodestra e centrosinistra".

**Finanziamento pubblico del SSN.** Da +Europa, Azione-Italia Viva, Unione Popolare la proposta di allinearla alla media dei paesi europei, da Italexit e Partito Democratico quella di un generico rilancio e da Alleanza Verdi e Sinistra un piano straordinario di investimenti pubblici per l'ammodernamento strutturale e tecnologico della sanità pubblica. Azione-Italia Viva propone di accedere al MES. "Alle forze politiche che intendono rilanciare i fondi per la sanità – commenta Cartabellotta – utile ribadire che bisognerà invertire la tendenza sulla spesa sanitaria nel DEF, visto che nell'attuale documento il rapporto spesa sanitaria/PIL decresce sino al 2025 toccando il 6,2%, ovvero al di sotto dei livelli pre-pandemia".

**Livelli essenziali di assistenza (LEA).** Solo Azione-Italia Viva entra nel merito della metodologia di revisione dei LEA al fine di mantenere costantemente aggiornate le prestazioni offerte dal SSN. Alleanza Sinistra e Verdi, Azione-Italia Viva e Movimento 5 Stelle puntano su finanziamento, accessibilità e rimborsabilità delle terapie innovative e avanzate. Azione-Italia Viva punta ad espandere i LEA per le malattie rare. Numerose proposte di inserimento nei LEA di nuove malattie o nuovi servizi non sempre in linea con le evidenze scientifiche, o addirittura in netto contrasto. "La classica strategia elettorale – commenta il Presidente – che punta esclusivamente a raccogliere voti da specifiche categorie di malati".

**Rapporto pubblico-privato.** Pochissimi partiti affrontano il tema l'integrazione pubblico-privato, con proposte generiche (Azione-Italia Viva) o finalizzate ad espandere la sanità privata (Impegno Civico).

**Riduzione degli sprechi.** Nessun partito ha formulato un piano organico in tal senso, anche se non mancano le proposte. Per ridurre l'eccesso di prestazioni inappropriate, Azione-Italia Viva punta a contrastare l'antibiotico-resistenza e l'inappropriatezza prescrittiva dei farmaci. Per contrastare frodi e abusi Italexit e Movimento 5 Stelle mirano a ridurre le interferenze politiche nelle nomine dei direttori generali. Relativamente ai servizi e alle prestazioni sotto-utilizzate avanzate varie proposte generiche per rilanciare prevenzione e promozione della salute (+Europa, Alleanza Verdi e Sinistra, Azione-Italia Viva, Di Maio) e la medicina predittiva (coalizione di centro-destra). Proposte anche per potenziare i servizi di salute mentale (Partito Democratico), gli psicologi (Movimento 5 Stelle, Partito Democratico) e i servizi per la salute delle donne (Alleanza Verdi e Sinistra). Sul potenziamento dell'assistenza territoriale convergono tutti i principali partiti (Alleanza Verdi e Sinistra, Azione-Italia Viva, coalizione di centro-destra, Partito Democratico) che, tuttavia, "se da un lato ricalcano spesso gli obiettivi già previsti dalla Missione Salute del PNRR e dal DM 77/2022, dall'altro non tengono conto sia che la riorganizzazione delle cure primarie rimane ostaggio della riforma sui medici di medicina generale, sia che l'aggiornamento del DM 70/2015 sugli standard ospedalieri è rimasto al palo", precisa Cartabellotta.

**Assistenza socio-sanitaria.** Numerosi partiti propongono in maniera generica di potenziare e/o investire sull'assistenza socio-sanitaria per anziani, persone fragili con disabilità e/o non autosufficienti, facendo riferimento all'assistenza domiciliare (+Europa, Alleanza Verdi e Sinistra, Azione-Italia Viva), a quella residenziale (+Europa), all'integrazione in rete dei servizi sanitari e sociali (Alleanza Verdi e Sinistra, Azione-Italia Viva). Molto numerose le azioni specifiche, ma estremamente frammentate e senza una visione di sistema. Tra le azioni normativo-istituzionali: riforma della non autosufficienza con incremento del finanziamento pubblico (Partito Democratico); riforma per unificare, rafforzare e integrare la rete di servizi sociali e sanitari (+Europa); legge delega in tema di disabilità (Movimento 5 Stelle); istituzione del "Dipartimento per la Terza Età" e del "Garante dei Diritti della Terza Età" (Azione-Italia Viva). Propongono l'aumento delle pensioni di invalidità i partiti della coalizione di centrodestra e il Movimento 5 Stelle.

**Personale sanitario.** Solo +Europa propone di garantire programmazione, formazione, organizzazione e gestione del personale del SSN con un quadro legislativo e finanziario coerente e incentrato su qualità e merito. Da numerosi partiti proposte generiche sulla necessità di potenziare il personale sanitario (+Europa, coalizione di centrodestra, Italexit). Alleanza Verdi e Sinistra propone l'assunzione di 40 mila operatori in tre anni; Azione-Italia Viva-Calenda di semplificare le procedure per il riconoscimento di titoli di studio esteri per tutte le professioni sanitarie. Varie proposte per migliorare contratti e retribuzione (+Europa, Alleanza Verdi e Sinistra, Azione-Italia Viva, Italexit,

Movimento 5 Stelle). “A fronte di queste lodevoli intenzioni – commenta Cartabellotta – nessun partito, stando ai programmi depositati al Viminale, tiene conto che la prima azione politica per potenziare il capitale umano del SSN consiste nell’abolizione dei tetti di spesa per il personale”. Sui **medici di famiglia** Alleanza Verdi e Sinistra propongono il contratto dipendente; Italexit un aumento dei contratti di formazione per la medicina generale e il Partito Democratico un nuovo “piano di assunzione” di MMG. Sulle **scuole di specializzazione** i partiti della coalizione di centrodestra propongono un generico “riordino”; Azione-Italia Viva e Partito Democratico un contratto specifico di formazione-lavoro che superi il meccanismo delle borse di studio; Italexit di potenziare numero e importo delle borse di studio. A favore dell’**abolizione del numero chiuso a medicina** Italexit e Alleanza Verdi e Sinistra che lo chiede anche per gli infermieri, oltre al Movimento 5 Stelle, più in generale, per l’accesso all’Università. “Il “numero chiuso” – commenta Cartabellotta – in realtà è un “numero programmato”: la sua abolizione, oltre ad essere difficilmente attuabile per capienza degli atenei e disponibilità di docenti, in assenza di un parallelo incremento delle borse di studio per la specializzazione e per la medicina generale non risolve affatto la carenza di personale ed espande l’imbuto formativo, rischiando peraltro di alimentare il lavoro a basso costo e la fuga dei laureati verso l’estero”.

**Sanità integrativa.** Alleanza Verdi e Sinistra propone di abolire i vantaggi fiscali per polizze assicurative sanitarie e fondi sanitari integrativi.

**Informazione istituzionale.** +Europa propone di attuare programmi di cultura scientifica nelle scuole e tramite i canali di informazione di massa.

**Ricerca biomedica.** Azione-Italia Viva-Calenda propone di destinare almeno il 3% del Fondo Sanitario Nazionale alla Ricerca, sostenere la filiera delle Scienze della Vita e dei dispositivi e rimuovere gli ostacoli burocratici che rendono l’Italia poco attrattiva per le ricerche cliniche. Alleanza Verdi e Sinistra punta a potenziare la ricerca indipendente sui farmaci. Varie le proposte sulla ricerca in generale, senza riferimento specifico alla ricerca biomedica, con focus principale sull’incremento degli investimenti (Alleanza Verdi e Sinistra, coalizione di centrodestra, Di Maio, Movimento 5 Stelle, Partito Democratico).

**Ticket.** I partiti della coalizione di centrodestra propongono di estendere le prestazioni medico sanitarie esenti da ticket.

**Liste di attesa.** Numerosi partiti affrontano lo spinoso problema delle liste di attesa, ulteriormente allungate dai ritardi accumulati a causa della pandemia, ma solo due definiscono criteri quantitativi: Azione-Italia Viva propone di ridurre entro un anno i tempi di attesa fino ad un massimo di 60 giorni per le prestazioni programmate e di 30 per tutte le altre; il Partito Democratico si impegna a dimezzarli entro il 2027. Più genericamente, i partiti della coalizione di centrodestra propongono di ripristinare prestazioni ordinarie e procedure di screening rallentate dalla pandemia e di abbattere i tempi delle liste di attesa.

“Nessun partito – commenta Cartabellotta – rileva che le difficoltà a recuperare le prestazioni ritardate a causa della pandemia sono prevalentemente da imputare alla carenza di personale, nonostante lo stanziamento di quasi 1 miliardo di euro e il piano di recupero delle liste di attesa varato dal Ministero della Salute”.

**Azioni internazionali.** +Europa propone di rafforzare le competenze dell’UE in materia di sanità pubblica con diverse azioni. Numerosi partiti minori e Italexit chiedono l’uscita dell’Italia dall’Organizzazione Mondiale della Sanità.

**Libertà di scelta terapeutica.** Vari partiti minori e Italexit avanzano varie proposte sul tema: ove non ridondanti con norme attualmente in vigore, si tratta per lo più di azioni che contrastano il principio costituzionale di tutela della salute pubblica o di proposte anti-scientifiche.

“A fronte delle complesse sfide sulla sanità pubblica che attendono il nuovo Esecutivo – conclude Cartabellotta – il nostro monitoraggio indipendente restituisce un quadro decisamente deludente. Se da un lato alcune tematiche (riforma della sanità territoriale, potenziamento del personale sanitario, superamento delle liste di attesa) sono comuni alle principali coalizioni e schieramenti politici, dall’altro per la combinazione di ideologie partitiche, scarsa attenzione per la sanità e limitata visione di sistema, le proposte sono frammentate, spesso strumentali, non sempre coerenti e senza alcuna valutazione dell’impatto economico. E, cosa ancora più inquietante, nessuna forza politica ha elaborato un adeguato piano di rilancio per la sanità pubblica, coerente con gli investimenti e le riforme del PNRR, in grado di contrastare la privatizzazione al fine di garantire a tutti i cittadini il diritto costituzionale alla tutela del nostro bene più prezioso: la salute”.

# Disabilità e programmi politici, Falabella (FISH): «Prioritario l'aumento delle pensioni di invalidità»

Il presidente della Federazione Italiana per il superamento dell'handicap ha stilato un decalogo con misure raccolte da numerose forze politiche: «Ho avuto una forte interlocuzione con i vari leader di partito proprio per cercare di spiegare loro l'importanza di dare spazio a un tema così importante». Intanto continua il lavoro delle commissioni tecniche per i decreti attuativi della legge delega sulla disabilità

*di Francesco Torre*



Per ora resta sottotraccia, ma il tema dell'inclusione sociale e delle politiche per le persone con disabilità è al centro dei programmi elettorali. Merito anche dell'intervento esercitato dalla **FISH**, Federazione Italiana per il superamento dell'handicap, e dal suo presidente **Vincenzo Falabella** che un mese fa aveva chiesto «non semplici spot elettorali, ma un vero e proprio contratto che le forze politiche».

Un pressing che sembra andato a buon fine, dato che le principali forze politiche hanno recepito nei loro programmi il manifesto della FISH che andava dall'inclusione scolastica all'aggiornamento dei LEA fino all'adeguamento delle pensioni di invalidità. «Ho spiegato ai leader politici che è il momento in cui occorre rilanciare il sistema di welfare passando da un welfare di protezione a un welfare di inclusione» spiega Falabella a *Sanità Informazione*.

Tra le priorità l'aumento delle **pensioni di invalidità**: «È inaccettabile e incivile – argomenta il presidente FISH – che in un Paese come il nostro le pensioni di invalidità siano ferme, devono essere adeguate all'inflazione che è in continuo aumento». Dopo le alterne vicende del ministero

della Disabilità, Falabella spiega perché potrebbe essere utile anche nel prossimo esecutivo: «Il tema della disabilità è un tema trasversale, riguarda la scuola, il lavoro, le pari opportunità, la famiglia, i giovani. Un dicastero ad hoc può agevolare questo lavoro di raccordo».

## **Presidente, è soddisfatto dei programmi elettorali e delle proposte in tema di disabilità?**

«C'è stata una forte pressione da parte della federazione: prima ancora della stesura dei vari programmi elettorali abbiamo lanciato un appello alle forze politiche, all'interno del quale abbiamo chiarito una serie di punti sostanziali per un cambio di passo che dia dignità e pari opportunità ai cittadini e alle cittadine con disabilità. Nei programmi elettorali sono stati ripresi molti punti, alcuni lo hanno fatto in maniera marginale altri in maniera più approfondita. Questo lascia ben sperare anche perché dal lancio dell'appello alla scrittura dei programmi elettorali personalmente ho avuto una forte interlocuzione con i vari leader di partito proprio per cercare di spiegare loro l'importanza di dare spazio a un tema così importante come quello della disabilità proprio perché siamo in una fase del nostro Paese molto importante in cui occorre rilanciare il sistema di welfare passando da un welfare di protezione a un welfare di inclusione».

## **La caduta del governo sta rallentando la stesura della legge delega sulla disabilità?**

«Innanzitutto, abbiamo fortemente manifestato il nostro assenso affinché si desse vita a una legge delega sulla disabilità che potesse cambiare il paradigma di approccio sia al concetto di disabilità che un sostegno a tutta una serie di interventi che in maniera anche capillare ricadono sulla vita vissuta dei nostri cittadini. È logico che i decreti applicativi sono fondamentali per cambiare l'attuale sistema e per dare risposte certe ai bisogni reali delle persone con disabilità. La caduta del governo ha rallentato la stesura dei decreti attuativi, ma faccio parte della commissione legiferante dei decreti e le assicuro che stiamo continuando a lavorare perché, al di là dell'aspetto politico, ci sono tutti una serie di organismi tecnici che anche in queste settimane hanno continuato a produrre documenti che saranno una base per la stesura dei decreti attuativi».

## **Il nuovo governo, dunque, si troverà gran parte del lavoro già fatto...**

«Certo, sarà pronto anche perché i tempi di applicazione dei decreti applicativi non li dettiamo noi ma li detta il PNRR. Quindi se vogliamo continuare ad avere queste risorse dobbiamo portare a compimento questa risorsa. I 20 mesi dal dicembre 2021 devono essere rispettati. Due decreti comunque sono già completi, altri due sono in fase di completamento e poi c'è il cuore della riforma che è la valutazione multidimensionale e multidisciplinare della disabilità con l'obiettivo di garantire pari dignità e opportunità e una vita piena e inclusiva. Io sono fiducioso che questo rallentamento in realtà non bloccherà i decreti».

## **L'aumento del costo della vita impone secondo lei un aumento delle pensioni di invalidità. Che posizione avete?**

«È uno dei punti chiave del nostro appello. È inaccettabile e incivile che in un paese come il nostro le pensioni di invalidità siano ferme a 280 euro o poco più di 500 euro. È logico che occorrono delle politiche di intervento finalizzate a costruire servizi. Nello stesso tempo occorre comunque innalzare

le pensioni di invalidità proprio perchè l'inflazione è in aumentato e le persone, soprattutto coloro i quali non possono accedere al mondo del lavoro, devono comunque avere un sostegno economico in linea con quello che è oggi il costo della vita».

## **Si legge spesso sui giornali che per le persone con disabilità spostarsi con i mezzi pubblici non sempre è facile, soprattutto in estate. Il diritto alla mobilità fatica ad essere garantito. Siamo indietro su questo?**

«Sì. C'è ancora oggi un retaggio culturale degli enti locali che controllano la stragrande maggioranza del trasporto. Comuni e regioni investono poco in termini di accessibilità e di fruibilità. Violare questo diritto significa violare il diritto alla cittadinanza piena e totale. Lo ha evidenziato anche il presidente della Repubblica Mattarella in innumerevoli interventi che hanno toccato i temi della disabilità. Occorre un piano strategico anche sui trasporti dove il protagonismo deve passare a regioni ed enti locali per garantire le stesse pari opportunità. La strada è ancora lunga».

## **C'è ancora bisogno del ministero della disabilità?**

«Il ministero della disabilità nasce nel primo governo Conte. Poi nel secondo governo Conte la delega per la disabilità è rimasta in capo al presidente Conte. Se andiamo a vedere tutto il periodo Covid gli interventi fatti sulle persone con disabilità sono frutto di un costante confronto che la nostra associazione ha avuto con Conte. Con il governo Draghi è stato reinserito il ministero della disabilità con il quale abbiamo lavorato **in maniera sinergica su alcuni temi**. La legge delega è frutto di un lavoro che lo stesso dicastero è riuscito a svolgere anche con gli altri ministeri. Un ministero dedicato può aiutare ad essere autorevole anche nelle interlocuzioni, ma le politiche sulla disabilità devono essere omogenee e trasversali, non relegate a un singolo ministero, anche perché dove non c'era il ministero della disabilità le competenze venivano demandate al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Il tema della disabilità è un tema trasversale, riguarda la scuola, il lavoro, le pari opportunità, la famiglia, i giovani. Un dicastero ad hoc può agevolare questo lavoro di raccordo».



# Pensione anticipata, le istruzioni di Enpam per i contribuenti di Quota A

Per i medici e gli odontoiatri che afferiscono alla Quota A è possibile andare in pensione anticipata tramite l'Enpam. Ma serve avere alcuni requisiti di base

*di Chiara Stella Scarano*



Quando lo stress, la stanchezza e gli **anni di servizio** (oltre che anagrafici) iniziano a farsi sentire, per **medici e odontoiatri** è inevitabile pensare al tempo che li separa dalla **pensione**. Un tempo che, in alcuni casi, può anche essere più breve di quanto preventivato. È il caso del **pensionamento anticipato**, un'opzione che spetta a tutti i camici bianchi e a cui è possibile accedere tramite l'Enpam. Esaminiamo oggi le modalità di accesso alla pensione anticipata in generale e quella specifica per medici e odontoiatri che afferiscono alla **Quota A**.

## I requisiti di base per la pensione anticipata

Sono due i **requisiti basilari** per poter andare in pensione prima della vecchiaia: il primo è l'aver raggiunto il requisito minimo di età, cioè 62 anni, e il secondo è l'aver **30 anni di anzianità** dalla laurea e 35 anni di contribuzione (effettiva, riscattata o ricongiunta). Ferma restando la possibilità di andare in pensione a qualsiasi età, purché si abbiano 30 anni di anzianità dalla laurea e 42 anni di contribuzione (effettiva, riscattata, ricongiunta). È importante ricordare che per usufruire integralmente del **vantaggio previdenziale del riscatto** è necessario che tutte le rate siano pagate entro la data di decorrenza indicata. In caso contrario il beneficio sarà limitato alle **rate versate**.

## La pensione anticipata per i contribuenti di Quota A



Come specificato sul [sito Enpam](#), possono richiedere la **pensione anticipata** gli iscritti che

- hanno compiuto 65 anni di età;
- hanno maturato 20 anni di anzianità contributiva sul **Fondo di previdenza generale Quota A**;
- non sono titolari di una pensione da totalizzazione o di invalidità a carico dell'Enpam;
- hanno optato esplicitamente per il calcolo integrale della pensione con il **sistema contributivo**.

Chi vuole accedere al pensionamento anticipato all'età di 65 anni deve optare per il calcolo della pensione con il sistema contributivo per tutta l'**anzianità maturata sulla Quota A** del Fondo di previdenza generale. In che modo? Esprimendo formalmente l'opzione compilando l'apposito modulo

online, ulteriore rispetto alla vera e propria **domanda di pensione**. Questo modulo, disponibile nella propria area riservata del sito Enpam, deve essere compilato entro il mese in cui si compiono i 65 anni, con **scadenza improrogabile**.

## I consigli di Enpam

Come specificato dalla Fondazione, è consigliabile compilare il **modulo online** dell'opzione (non il modulo di pensione) entro l'anno che precede il compimento dei 65 anni, in modo tale che gli uffici addetti al calcolo dei **contributi previdenziali** potranno addebitare la Quota A fino alla data precisa della pensione e l'iscritto non avrà l'onere di chiedere successivamente il rimborso. La **domanda di pensione**, invece, va inviata dopo il compimento dei 65 anni.

## Ulteriori specifiche

Come specificato sul sito Enpam per quanto riguarda le conseguenze dell'opzione, per gli iscritti che la esercitano la pensione verrà calcolata con il «**sistema contributivo**» per tutta l'anzianità maturata sulla Quota A del **Fondo di previdenza generale**. Tuttavia, alle pensioni liquidate esclusivamente con il «sistema contributivo» non si applicano le disposizioni sull'**integrazione al minimo**. In ogni caso, gli iscritti possono comunque revocare l'opzione entro il mese in cui si compiono 65 anni.

Mercoledì 07 SETTEMBRE 2022

## Psichiatria infantile abbandonata

*Gentile Direttore,*

qualche giorno or sono [ho posto su Quotidiano Sanità](#) il problema del silenzio sulla massiccia delega ai privati nell'ambito della salute mentale. Un'altra questione di cui non si parla è il problema del ricovero dei minori con problemi psichiatrici. Nonostante numerosi documenti, linee di indirizzo e protocolli vari sottolineino la necessità di una particolare attenzione da dedicare agli esordi psichiatrici in età infantile, quest'ambito rimane di fatto un'area con ampi aspetti grigi. A fronte di un incremento delle problematiche, ampiamente indicate già in epoca pre-Covid, molto poco è stato fatto in generale ed anche in tema di degenza.

Il problema della carenza di posti di NPI e la difficoltà nel ricoverare tante situazioni in Pediatria è stato risolto in sede di Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome nel 2019 (Rep. Atti n.70/CU del 25 luglio 2019) suggerendo la possibilità di ricoverare negli SPDC degli adulti "“purché a fronte della presenza di specifiche condizioni strutturali e organizzative aggiuntive”".

Il documento chiariva in una nota quali siano queste condizioni, rimandando a due documenti peraltro di difficile reperibilità, di cui uno prodotto dalla Regione Lombardia che esplicita la possibilità del ricovero in SPDC solo per minori over 16 anni; ed un altro della Regione Toscana che specifica che le condizioni strutturali ed organizzative aggiuntive sono "spazi e personale specificamente dedicati" che fra l'altro vengono individuati solo in taluni SPDC esplicitamente citati nel documento.

Di fatto il documento della Conferenza viene invece considerato un'autorizzazione più generale al ricovero dei minori di qualunque età, una volta che non vi siano posti NPIA disponibili e le Pediatrie non possano accogliere i pazienti, descrivendo in modo molto meno selettive le condizioni aggiuntive. Per quanto riguarda il Veneto poi i reparti di NPI sono in previsione dal 2012, ma di fatto mai attuati con la eccezione di 6 posti, soprattutto per patologie neurologiche, ubicati a Padova e Verona.

E probabilmente non è la sola Regione in questa situazione. Come troppo spesso accade, è difficile trovare dati precisi ed aggiornati. Il "Documento di sintesi del Tavolo tecnico Salute Mentale" del 2021 indica che nel 2018 vi sono stati 43.863 ricoveri di minori per motivi psichiatrici di cui solo 13.757 in reparti NPIA, con il 20% ricoverati negli SPDC per adulti. Si tratta di circa 8.800 minori che vengono ricoverati in spazi di fatto senza autorizzazione al ricovero di minori e con personale senza specifiche competenze in materia. Molto spesso le difficili situazioni presenti in reparto e la necessità di protezione confinano il minore in una stanza per tutta la degenza, spesso tutt'altro che breve. Questo dato peraltro non viene evidenziato nei Report annuali del SISM che indicano solo i ricoveri per maggiorenni.

Il problema si ripropone poi per quanto riguarda la gestione della urgenza al Pronto Soccorso, dove le consulenze neuropsichiatriche sono affidate al neuropsichiatra infantile o in sua assenza allo psichiatra dell'adulto. Considerati però la scarsa diffusione di reparti NPI coperti 24/24 e gli orari limitati di apertura dei servizi territoriali (40 ore settimanali nella migliore delle ipotesi) dove peraltro non vi è sempre la possibilità di un neuropsichiatra pronto correre in Pronto Soccorso, emerge con chiarezza come nell'arco della settimana (168 ore) più di 3/4 del tempo di consulenza sia in genere affidato alla psichiatria dell'adulto che - è bene chiarirlo - non ha poi le specifiche competenze in materia di neuropsichiatra infantile.

Altra area grigia strettamente collegata al problema infanzia-adolescenza è quella della gestione degli esordi entro i 24 anni nell'ambito dei servizi psichiatrici per l'età adulta. Anche su questa problematica sono numerosi i documenti nazionali e regionali, concordi nel sottolineare l'importanza di un intervento intensivo e pluriprofessionale. Ed anche in questo caso il SISM non ci fornisce i dati ed il Ministero si ferma a valutare se le Regioni hanno emanato o meno indicazioni in merito.

Se ricorriamo ai dati del Veneto, in regola con le necessarie indicazioni documentali, quello che emerge è però un intervento sostanzialmente indifferenziato rispetto alle diagnosi e comunque attestato su livelli minimalisti, con una

vistosa assenza di interventi a carattere psicoterapico (presente solo nel 66% dei disturbi di personalità e dal 21% al 25% nelle altre diagnosi) e con una media che, con la eccezione dei DCA, oscilla fra 3,2 e 4,6 interventi all'anno per paziente. Le stesse visite psichiatriche non sono presenti in tutta la utenza degli esordi e comunque, con la eccezione dei disturbi affettivi e dei disturbi di alimentari oscillano fra 2,9 e 4,2 in un anno per paziente all'esordio. Inevitabile porsi dubbi sulla possibilità di attuare quella particolare attenzione indicata dai documenti di indirizzo.

Quello che soprattutto emerge, come sfondo per i problemi nella Salute Mentale (ma forse non solo per questi) è la frequente esistenza di documenti di programmazione e linee di indirizzo a carattere nazionale e regionale che sembrano seguire un percorso comune: una ampia introduzione teorica, che richiama la importanza del problema e la sua ingravescenza (talvolta senza tuttavia portare dati), una cornice teorica ispirata ai migliori principi della psichiatria di comunità nello spirito della riforma, cui seguono però indicazioni ampiamente slegate da una effettiva realizzabilità, non indicando le risorse necessarie e dove attingerle, rimandandole talvolta ad un qualche futuro o suggerendo quasi sempre la importanza della invarianza della spesa. In genere questi documenti si concludono con le indicazioni per verificare lo stato di attuazione che però non vengono seguite, o i cui dati non vengono comunque resi pubblici.

Esiste cioè un completo scollamento fra i modelli indicati e le effettive prassi attuate ed attuabili che alla fine lascia i servizi in un pura sopravvivenza del quotidiano.

Credo che sia un aspetto che richieda una riflessione.

*Andrea Angelozzi*  
*Psichiatra*

Mercoledì 07 SETTEMBRE 2022

## Per la PrEP in Italia ancora troppi ostacoli

*Gentile Direttore,*

finalmente abbiamo le [nuove linee guida dell'OMS sull'uso della PREP](#) in modo integrato con la prevenzione delle altre STI, ma non abbiamo affatto in Italia un servizio adeguato come in altri Paesi occidentali.

Il problema in Italia è che la PREP ha un costo elevato (70 euro al mese) più la visita specialistica su prenotazione ogni 3 mesi, con ulteriore costo.

Siccome le prenotazioni a ritmo regolare rischiano di saltare, salta la prescrizione della PREP.

Come AMIGAY aps (medici e personale sanitario LGBTI) reclamiamo:

- 1) la GRATUITA' della PREP per le persone ad elevato rischio HIV e STI
- 2) che la Prescrizione per Continuità Terapeutica sia garantita dai Medici di Base
- 3) Garantire la Continuità del percorso di Prevenzione con la GRATUITA' di Vaccini HPV HAV HBV Meningite fino almeno a 50 anni per le persone ad elevato rischio STI ed HIV
- 4) Garantire Preservativi GRATUITI per Adolescenti e Sex Workers
- 5) Garantire la facilità di accesso e la GRATUITA' delle Analisi per la prevenzione delle altre STI

***Manlio Converti***

*Presidente AMIGAY aps*



ASP e Ospedali

Dell'area metropolitana

## Asp di Palermo e sindacati, al via il tavolo della Salute

L'obiettivo è un confronto continuo per elaborare proposte su temi che toccano il complesso delle politiche socio-sanitarie.

Tempo di lettura: 3 minuti



6 Settembre 2022 - di [Redazione](#)

Fratelli Morana s.r.l.

cornici a palermo

inoltre troverete specchi e articoli da regalo

[Sito web](#)

[Indicazioni stradali](#)

[IN.SANITAS](#) > [ASP E Ospedali](#)

Istituito il **Tavolo della Salute** dell'area metropolitana di Palermo. La sottoscrizione del protocollo è avvenuta oggi pomeriggio all'Asp di Palermo. Presenti il direttore generale dell'Asp Palermo, Daniela Faraoni, e le sigle sindacali Cgil, Cisl e Uil insieme alle categorie dei pensionati Spi Cgil Palermo, Fnp Cisl Palermo-Trapani e Uilp Sicilia e Area Vasta.

**Il coinvolgimento dei sindacati** servirà a stimolare un confronto continuo e a elaborare proposte su temi che toccano il complesso delle politiche socio-sanitarie, per dare risposte e rendere il servizio più efficiente per i cittadini.

“Esprimiamo soddisfazione, oggi si fa un passo avanti nel percorso per migliorare la sanità palermitana e il tavolo della salute va proprio in questa direzione”: lo affermano i segretari generali di Cgil Palermo, **Mario Ridolfo**, Cisl Palermo Trapani, **Leonardo La Piana**, Uil Sicilia e Area Vasta, **Luisella Lioni**, insieme ai segretari generali di Spi Cgil Palermo, **Salvatore Ceraulo**, Fnp Cisl Palermo Trapani, **Maria Rosaria Aquilone**, e Uilp Sicilia e Area Vasta, **Claudio Barone**, che aggiungono: “Con il protocollo di intesa saremo impegnati a contribuire, attraverso politiche condivise, al potenziamento e allo sviluppo della sanità”.



### Scarica l'eBook gratuito

Scopri le strategie che tengono conto dei problemi del dottore e di quelli del paziente  
MioDottore Pro



## Ecco le 7 agevolazioni dedicate agli over 65, da richiedere questo mese

“**Il diritto alla salute**, in questo momento di pesante crisi economica che colpisce il lavoro e le condizioni delle persone più fragili e degli anziani determinando difficoltà di accesso alle cure, è la priorità – proseguono- Bisogna dare risposte veloci ai cittadini. Le lunghe liste d’attesa per visite e interventi, come abbiamo più volte sottolineato, rappresentano una delle principali criticità del sistema sanitario e pregiudicano l’accesso alle prestazioni specialistiche in tempi coerenti con le esigenze cliniche. Al tempo stesso, sono la causa del sovraffollamento dei pronto soccorso, obbligando spesso i cittadini a rivolgersi alla sanità privata con costi insostenibili per le famiglie”.

Il tavolo della salute si occuperà di promozione di azioni e di **campagne** per migliorare l’accesso all’offerta sanitaria e la sua efficienza, di monitorare l’andamento delle condizioni di salute delle persone, **in particolar modo degli anziani** e dei soggetti affetti da patologie croniche, per la definizione di proposte di modifica del funzionamento delle strutture e dei servizi sanitari sul territorio.




MENU

Cerca...



lavoro si occupa di seguire l'emergenza sanitaria causata dal Covid con analisi, valutazioni e monitoraggi dei dati epidemiologici territoriali in rapporto alla qualità e presenza dei servizi e delle strutture sanitarie sul territorio.

**Gli altri obiettivi sono:** l’implementazione della medicina del territorio, la verifica dello stato di attuazione dei Lea, il monitoraggio e il controllo delle modalità e dei costi di accesso alle prestazioni e ai servizi, la riduzione delle liste d’attesa. L’Asp Palermo si è impegnata a programmare il tavolo della salute trimestralmente.

 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

ASP PALERMO CGIL CISL CLAUDIO BARONE LEONARDO LA PIANA LUISELLA LIONTI MARIA ROSARIA AQUILONE MARIO RIDULFO SALVATORE CERAULO TAVOLO DELLA SALUTE UILPA SICILIA

**Contribuisci alla notizia**

Scarica l'eBook gratuito

Scopri le strategie che tengono conto dei problemi del dottore e di quelli del paziente MioDottore Pro



## Il futuro senza futuro dei Mmg

*Gentile Direttore,*

l'emorragia pensionistica dei MMG continua, le zone carenti sul territorio vengono coperte se va bene per metà, ed il gap è destinato ad allargarsi quando andranno in pensione oltre 30mila generalisti entro il 2027. Eppure i primi alert sugli effetti della gobba pensionistica della generazione della 833 risalgono ad una decina di anni fa. Tra pensionamenti anticipati e mancata programmazione del ricambio generazionale si è innescato un circolo vizioso che si automantiene e sul medio periodo appare inarrestabile.

Come si è arrivati a questo punto? La crisi è l'effetto perverso del monopsonio statale sul mercato del lavoro, venuto meno dopo decenni di predominio. Tutti conoscono le caratteristiche del monopolio, ovvero la mancanza di concorrenza, ma forse non tutti sanno che esiste una situazione speculare quando, invece che un solo produttore di beni o servizi, vi è un unico compratore a fronte di un certo numero soggetti che li offrono. Il monopsonista impugna il coltello per il manico, per usare una cruda metafora, e detta le condizioni di acquisto, la quantità e il prezzo di un bene o di un servizio nei confronti di chi lo offre.

Il monopolio e il monopsonio sono esempi simmetrici di "fallimento del mercato": nel monopsonio il potere è sbilanciato dalla parte dell'unico acquirente, come nel caso del SSN che sul territorio domina il mercato del lavoro in assenza di concorrenti. Il SSN sfrutta la sua posizione dominante anche sul mercato dei farmaci dove è in grado di imporre il prezzo più favorevole pena l'esclusione della molecola dalla rimborsabilità. L'asimmetria di potere si riverbera sulle relazioni sindacali, per uno sbilanciamento che indebolisce il contro-potere negoziale del sindacato.

In un mercato senza concorrenti, come nel caso del SSN unico datore di lavoro dei MMG, il monopsonista fa il bello e cattivo tempo, dettando le sue condizioni contrattuali o con la dilazione del rinnovo, negoziato dopo anni dalla scadenza triennale (c'è voluto un decennio per recepire la riforma Balduzzi, ultima occasione perduta per rilanciare la MG). Il concreto disinteresse verso il decantato ruolo centrale della MG, testimoniato dalla sistematica vacanza contrattuale, equivale ad un'umiliante squalifica della categoria. Complice la sostanziale inefficacia dello sciopero i sindacati della MG hanno fatto buon viso a cattivo gioco accettando passivamente relazioni sindacali squilibrate e di sapore consociativo.

I MMG legati ad un unico datore di lavoro hanno poche alternative professionali, specie verso il termine della carriera, a differenza dei dipendenti che possono migrare dall'ospedale al territorio. Ma ora lo scenario è cambiato per il combinato disposto tra gobba pensionistica e deficit di accesso alla convenzione che ha rotto equilibri consolidati ma disfunzionali: sono i perversi effetti sociali del monopsonio che prescinde dal gioco della domanda-offerta. A disincentivare nuovi ingressi ed incentivare ulteriori uscite contribuiscono l'incertezza sul futuro rapporto di lavoro parasubordinato nelle strutture del PNR, le crescenti tensioni con gli assistiti aggravate dalla pandemia, la mancanza di tutele della convenzione e la fiammata inflattiva a rischio di recessione economica.

A fare la differenza è stata la possibilità di defezione pensionistica anticipata di massa per il profondo malessere dei generalisti, sfociato in un una sorta di burn-out collettivo, che ha fatto venire meno la "lealtà" verso il SSN; il sindacato ha sottovalutato il clima emotivo prevalente nella categoria mentre il monopsonista non solo l'ha improvvidamente ignorato ma addirittura aggravato con un accanimento burocratico nel pieno della pandemia, fino all'attuale squilibrio sistemico per deficit di offerta, destinato a lasciare senza assistenza milioni di italiani.

In teoria i sindacati potevano approfittare del riequilibrio dei poteri, facendo pesare a vantaggio della categoria il gap tra domanda ed offerta, che annulla il monopsonio statale; invece per anni hanno dimostrato una incondizionata disponibilità, rinunciando ad utilizzare strategicamente una fonte di incertezza per ottenere migliori condizioni economiche e normative, che potevano frenare l'emorragia pensionistica e motivare l'ingresso di nuove leve. Il monopsonista dal canto suo non si è reso conto di aver tirato troppo la corda con esiti prevedibili e controproducenti: chi è causa del suo mal..

L'attuale deriva, esito di un decennio di errori e svalutazione professionale per abuso di posizione dominante, appare a breve irreversibile e non è un caso che i programmi elettorali congiurino nel rimuovere un'emergenza in via di cronicizzazione. Oppure, come ipotizza qualcuno, "era tutto previsto e congegnato" per spingere verso la privatizzazione di fatto, peraltro già in atto nella specialistica ambulatoriale. Ma sul territorio è ben diverso: non serve mettere mano al portafoglio per saltare la lista d'attesa delle visite specialistiche, perchè la gente non ha alternative alla MG e resta abbandonata a sè stessa.

**Dott. Giuseppe Belleri**  
*MMG in Pensione*

# In Italia via libera ai vaccini «aggiornati», che fine faranno i «vecchi»?

L'Aifa ha approvato i due vaccini aggiornati sulla variante Omicron 1. Ma l'Italia ha ancora oltre 2 milioni di dosi di vaccini «vecchi» da utilizzare

*di Valentina Arcovio*



Ieri l'**Agenzia italiana del farmaco** (Aifa) ha dato il via libera ai **vaccini anti-Covid adattati** contro la **variante Omicron 1**. La decisione arriva dopo l'**ok dell'Agenzia europea dei farmaci** dello scorso primo settembre. La **Commissione tecnico scientifica dell'AIFA** ha ribadito che la popolazione a maggior rischio di sviluppare malattia grave, per la quale quindi la **dose booster** con i vaccini anti-Covid aggiornati è fortemente raccomandata in via prioritaria, è rappresentata dai soggetti che presentano **fattori di rischio** e dagli over 60.

## I vaccini nuovi potranno essere somministrati dopo 3 dal ciclo primario

I booster con i **vaccini aggiornati** contro la variante Omicron potranno essere somministrati, secondo il Cts, dopo tre mesi dal **ciclo primario**. Tutti gli altri soggetti, sopra i 12 anni di età, afferma la Cts, «possono comunque vaccinarsi con la **dose booster** su consiglio del medico o come scelta individuale». I **vaccini «vecchi»**, cioè quelli sviluppati sulla prima versione del virus Sars-CoV-2, continueranno a essere utili. Soprattutto fino a quando il numero delle versioni aggiornate non saranno sufficienti per tutti coloro che vogliono immunizzarsi contro **Covid-19**.

## L'Ema ribadisce l'efficacia dei «vecchi»



La stessa Ema ha precisato che le «vecchie» versioni dei vaccini, **Comirnaty e Spikevax**, sono ancora efficaci nella prevenzione di malattie gravi, ospedalizzazione e decesso associati a Covid-19 e continueranno ad essere utilizzati nelle **campagne di vaccinazione nell'Ue**, in particolare per le **vaccinazioni primarie**.

## **In Italia ci sono oltre 2 milioni di vaccini «vecchi»**

Tuttavia, di **vaccini «vecchi»** l'Italia ne ha tanti ancora in magazzino. Precisamente, ad oggi sono 2.269.888 quelli non utilizzati ancora. Si tratta di un dato che si evince dalla differenza tra quelli consegnati e quelli effettivamente utilizzati. Alcuni continueranno quindi ad «alimentare» la **campagna di vaccinazione** in Italia. Altri continueranno a essere donati ai paesi che ne hanno più bisogno, tramite la **collaborazione COVAX** e tramite **accordi bilaterali** siglati con altri paesi.

### **L'Italia continuerà a donare i vaccini ai paesi più bisognosi**

Ad esempio, tramite **COVAX**, il nostro paese ha donato già oltre 26milioni di dosi del vaccino di **Johnson & Johnson**, oltre 14 milioni di vaccino AstraZeneca, quasi 2 milioni del vaccino Moderna e oltre 7 milioni di **Pfizer**. **Accordi bilaterali** sono stati fatti con San Marino, ma anche con lo Zambia e la Tunisia. Quest'ultima, proprio **di recente**, ha ricevuto quasi 155mila dosi del **vaccino pediatrico di Pfizer**.



Roma, 6 settembre 2022 - Il 10% delle donne in gravidanza nel mondo consuma in qualche momento della gestazione alcol, in forma moderata o occasionale (Rapporti ISTISAN 21/25). L'Organizzazione Mondiale della Sanità(OMS) ha individuato nella gravidanza e nell'allattamento due momenti di particolare vulnerabilità all'esposizione a sostanze alcoliche, sia per la madre sia per il feto, con possibili gravi conseguenze per la salute nel lungo termine.

#### L'alcol

è una sostanza di ampio consumo, facilmente reperibile e associata alla convivialità; bere alcol occasionalmente e moderatamente fa parte delle abitudini alimentari, sia in contesti familiari che sociali, abitudini che spesso si protraggono dal concepimento, alle prime fondamentali settimane di gestazione, ovvero quando la gravidanza ancora non è stata accertata.



*Prof. Luigi Orfeo*

Una consuetudine che viene spesso percepita come priva di rischio per la salute nel breve e nel lungo termine, sia tra la popolazione sia tra gli operatori sanitari; ma l'alcol è una sostanza cancerogena, calorica, che può creare dipendenza e che è sempre associata a una mole prevenibile di danni.

In occasione della Giornata mondiale della sindrome feto-alcolica e disturbi correlati, che si celebra il 9 settembre, la Società Italiana di Neonatologia (SIN) ribadisce quanto l'esposizione all'alcol, seppur moderata, possa comportare seri rischi, sia per la madre, sia per il feto, con possibili gravi conseguenze per la salute nel lungo termine. Tra queste, la FASD, o Spettro dei Disturbi Feto Alcolici, una disabilità permanente neurocognitiva, conseguente all'esposizione all'etanolo in utero, di cui la FAS, o Sindrome Feto Alcolica ne è la forma clinica più grave e pienamente espressa.

“L'alcol passa sempre attraverso la placenta, a prescindere dall'epoca gestazionale, dalla quantità assunta o dal tipo di bevanda e anche un consumo “occasionale e moderato - può avere conseguenze permanenti e irreversibili sul nascituro a causa dell'azione embriotossica e teratogena dell'etanolo”, afferma il dott. Luigi Orfeo, Presidente SIN - Il feto,

infatti, non è in grado di metabolizzare l'alcol, perché privo degli enzimi necessari e quindi anche una minima quantità ne pregiudica la salute. Perciò l'alcoemia fetale è sovrapponibile all'alcoemia materna, quando la mamma beve, il bimbo beve”.

Il rapporto dei nati con FASD dalle donne che assumono alcol è di 1:67 e dei nati con FAS di 1:300. Dati verosimilmente sottostimati per il numero limitato di studi effettuati, per la metodologia utilizzata nella raccolta delle informazioni, per la variabilità dei fattori e determinanti socio-ambientali presi in considerazione, per l'assenza di un'anamnesi alcolica materna mirata nella diagnosi differenziale di FASD e per l'inconsapevolezza, da parte della popolazione e degli operatori sanitari, sui possibili danni per la salute materno-infantile legati al consumo di alcol anche quando è minimo o occasionale.

Al fine di promuovere una campagna di sensibilizzazione e prevenzione della FASD, l'Istituto Superiore di Sanità ha avviato uno studio, ancora in corso, su “Prevenzione, diagnosi precoce e trattamento mirato dello Spettro dei Disturbi Feto Alcolici (FASD) e della Sindrome Feto Alcolica (FAS)” coordinato dalla dott.ssa Simona Pichini, con l'obiettivo di monitorare il reale consumo di alcol in gravidanza ed esposizione all'etanolo in utero, di sensibilizzare la popolazione sui danni alcol correlati per la salute materno-infantile e di formare il personale sociosanitario sulla prevenzione, diagnosi e il trattamento mirato della FASD.

Il progetto, il primo nazionale che raccoglie dati oggettivi sulla situazione italiana in merito al consumo di alcol in gravidanza, ha visto coinvolti numerosi Neonatologi della SIN, tra i quali il dott. Luigi Memo, past president del Gruppo di Studio di Genetica Medica della SIN ed Operatori Sanitari in sei Unità Operative distribuite per aree geografiche di competenza, che hanno attivato a loro volta centri collaboratori in tutta Italia.

Il reclutamento ha previsto il coinvolgimento di 2.000 gestanti e 2.000 neonati sul territorio nazionale, senza criteri di esclusione specifici e la raccolta di dati sia soggettivi che oggettivi, con un questionario sulle abitudini alimentari prima e durante la gravidanza e la donazione di un campione biologico da parte delle mamme (una ciocca dei loro capelli o un campione di meconio del neonato nelle prime ventiquattro ore di vita) per la ricerca in laboratorio dell'etilglucuronide, un biomarcatore specifico del metabolismo dell'alcol. Attivati, inoltre, numerosi interventi di formazione e sensibilizzazione del personale sanitario, rivolti ad Ostetriche, Pediatri, Medici di base, Ginecologi, Assistenti Sociali e Psicologi.



Il

reclutamento, accompagnato dalla distribuzione di materiale informativo in 28 centri, è stato pensato per essere anche un'occasione di sensibilizzazione, fondamentale per cambiare il concetto secondo cui "piccola dose piccolo danno" e trasformarlo in "zero alcol zero

FASD", perché i disordini

feto-alcolici sono prevenibili al 100% se si evita totalmente l'alcol in gravidanza.



*Publicati su una rivista scientifica internazionale i risultati di uno studio della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa; portata alla luce l'unicità di questa pianta antichissima che presenta straordinarie caratteristiche nutrizionali. Adesso è possibile valutare il potenziale per la coltivazione in Italia e nei Paesi europei*



Pisa, 6 settembre 2022 - I genetisti della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa continuano a utilizzare gli strumenti della genomica per valorizzare la diversità delle colture dell’Etiopia e le conoscenze tradizionali che le tramandano da generazioni: nel nuovo studio pubblicato sulla prestigiosa rivista internazionale [eLife](https://www.nature.com/journal/eLife), sono stati gli artefici del sequenziamento del Dna di centinaia di varietà di teff (cereale raccolto negli altipiani dell’Etiopia), custodite in una collezione nel paese africano. Il teff è un cereale consumato in Etiopia da migliaia di anni e sempre più apprezzato nel mondo per le sue caratteristiche nutrizionali uniche, come la ricchezza in micronutrienti e l’assenza di glutine.

Le ricercatrici e i ricercatori della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, lavorando in collaborazione con gruppi di agricoltori e di scienziati in Etiopia, hanno riportato alla luce la grandissima diversità di teff e ne hanno studiato l’impatto sulla produttività e la capacità di adattamento al clima che cambia.

Se, da un lato, il nuovo studio pone le basi di un processo di miglioramento genetico di questo cereale poco noto e poco studiato al di fuori dell’Etiopia, dall’altro identifica già ora varietà con caratteristiche superiori che possono rispondere da subito alle necessità delle comunità di agricoltori di sussistenza, contribuendo alla sicurezza alimentare nel Corno d’Africa, che soffre oggi di una grave instabilità politica.

A partire da questo studio è adesso possibile anche valutare il potenziale del teff per la coltivazione in Italia e in Europa, contribuendo a diversificare il sistema agricolo, portando sulle nostre tavole un prodotto salutare e nutriente.

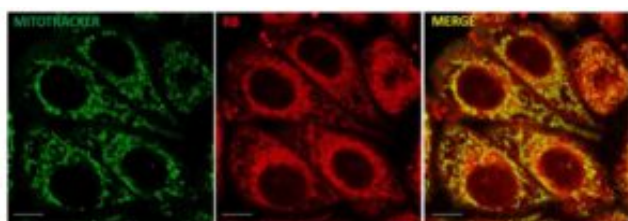
“Possiamo immaginare queste varietà di teff - commenta Leonardo Caproni, ricercatore che ha preso parte allo studio, nel presentarne i risultati - come libri custoditi in una grande biblioteca. La genomica ci permette di leggere la storia contenuta in ciascuno di questi libri. È imparando da queste storie che possiamo riscrivere il futuro di questo cereale”.

Un futuro che, secondo le ricercatrici e i ricercatori della Scuola Superiore Sant’Anna, è sempre più urgente scrivere. In questo studio, l’informazione genomica che deriva dalle varietà di teff viene combinata con le scienze del clima per identificare zone dove in futuro sarà più difficile coltivare questo cereale a causa del cambiamento climatico.

Matteo Dell’Acqua, coordinatore del Centro di Scienze delle Piante della Scuola Superiore Sant’Anna che ha firmato lo studio, sottolinea come “unendo la genetica, le scienze sociali ed economiche e quelle del clima è possibile portare sul palcoscenico della ricerca internazionale cereali come il teff, che hanno un enorme potenziale ma che sono stati poco studiati fino ad oggi. Comprendere come queste specie rispondono ai bisogni degli agricoltori locali – conclude Matteo dell’Acqua - ci permette di guardare al futuro e guidare l’innovazione verso un’agricoltura più equa e sostenibile”.



*Una ricerca delle Università di Pavia e Sassari pubblicata su Cells*



Pavia, 6 settembre 2022 - In un articolo appena pubblicato sulla prestigiosa rivista internazionale [Cells](#), ricercatori delle Università di Pavia e di Sassari hanno sviluppato un innovativo protocollo sperimentale in cellule di tumore astrocitario umano (una tipologia di neoplasie del sistema nervoso centrale).

L'articolo, intitolato "Enhanced delivery of Rose bengal by amino acids starvation and exosomes inhibition in human astrocytoma cells to potentiate anticancer photodynamic therapy effects", è il risultato di un lavoro sperimentale durato alcuni anni e inerente alla strategia terapeutica antitumorale nota come "terapia fotodinamica".

Questo approccio sfrutta le proprietà biochimiche di alcuni composti, naturali o di sintesi, di emettere energia in seguito a particolari stimolazioni energetiche visive che determinano, all'interno delle cellule che hanno incamerato i composti fotosensibili, la produzione di specie reattive dell'ossigeno, particolarmente tossiche per le stesse cellule.

Tra i numerosi fotosensibilizzanti impiegati da anni nella ricerca, il composto di sintesi Rosa bengala presenta interessanti proprietà spettrali e di autofluorescenza, nonché' favorevoli caratteristiche terapeutiche oncologiche nei melanomi e per il trattamento di patologie oftalmologiche come i disturbi



congiuntivali e palpebrali.

Nonostante i continui progressi nel trattamento delle neoplasie, i tumori astrocitari rappresentano a oggi una delle sfide più difficili nel migliorare la prognosi per i pazienti con aspettative di vita ridotte a pochi mesi di sopravvivenza dalla diagnosi.

Il laboratorio di Oncogenomica Funzionale, diretto da Sergio Comincini presso il Dipartimento di Biologia e Biotecnologie dell'Università di Pavia, attivo da anni nella ricerca e sviluppo di protocolli preclinici per il trattamento dei tumori astrocitari dell'uomo, in collaborazione con i colleghi del Dipartimento di Medicina, Chirurgia e Farmacia dell'Università di Sassari (Elisabetta Gavini e Sara Demartis), ha voluto saggiare l'efficacia antitumorale del fotosensibilizzante Rosa bengala in modelli sperimentali cellulari di tumori astrocitari umani.

Queste cellule tuttavia erano in grado di attuare meccanismi di resistenza al trattamento, limitandone l'ingresso del composto nelle cellule e allo stesso tempo liberandosene attraverso un efficiente meccanismo di rilascio. L'intuizione dei ricercatori per superare queste difficoltà è stata duplice: in primo luogo "costringere" le cellule tumorali ad acquisire dall'ambiente esterno quanto più possibile in termini di molecole terapeutiche, attraverso una "dieta" povera di amino acidi e sfruttando la necessità della cellula tumorale di una maggiore funzionalità metabolica rispetto a una cellula normale, e, in secondo luogo, bloccando farmacologicamente i meccanismi di rilascio extracellulare del composto Rosa bengala e favorendo quindi la sua permanenza all'interno della cellula.

“Con questo lavoro multidisciplinare - afferma Sergio Comincini, coordinatore dello studio - abbiamo evidenziato un importante punto debole della cellula tumorale, ovvero la sua voracità metabolica che la obbliga in certe situazioni a captare dall'esterno molecole e potenziali nutriliti per consentire un crescente fabbisogno energetico e proliferativo. In queste condizioni, composti terapeutici potrebbero essere facilitati nel loro ingresso e nella loro funzionalità biochimica, bloccando simultaneamente anche i meccanismi di detossificazione che la cellula tumorale è purtroppo in grado di attuare, migliorando quindi complessivamente l'efficacia terapeutica”.

“La dimostrazione funzionale della strategia è stata infatti quella di essere riusciti ad introdurre efficacemente e con bassi dosaggi farmacologici un composto come il Rosa bengala difficilmente assorbibile dalle cellule tumorali, sufficienti tuttavia per poter attivare il trattamento sperimentale basato sulla terapia fotodinamica. Crediamo, infine, che la strategia sviluppata possa essere favorevolmente impiegata con altri composti terapeutici in diversi contenuti oncologici”, conclude Comincini.

La ricerca è stata sviluppata grazie alle nuove infrastrutture di ricerca del finanziamento MIUR Dipartimento di Eccellenza 2018-2022 (Dipartimento di Biologia e Biotecnologie, Università di Pavia).

# Perché Matteo Salvini rischia grosso il 25 settembre

Scavalcato da Giorgia Meloni come probabile leader del centrodestra, in caso di risultato "negativo" della sua formazione alle urne potrebbe ritrovarsi senza la necessaria forza politica per ottenere quello che è oggi il suo obiettivo massimo, il Viminale. Ma non solo: anche dentro al partito i mugugni si farebbero espliciti. Con alcuni paradossi



Il segretario federale della Lega, Matteo Salvini, nel corso di una conferenza stampa a Corigliano Rossano. ANSA/LUIGI SALSINI

Lega al 12 per cento circa, addirittura 10,9 secondo le ultime rilevazioni dell'Istituto Ixè: gli ultimi sondaggi attribuiscono a Salvini circa un terzo dei voti che il Carroccio prese alle elezioni europee del 2019, l'apice del consenso prima che gli ormai arcinoti "fatti del Papeete" diedero inizio a una lunga discesa. In vista del 25 settembre Salvini rischia grosso. Scavalcato da Giorgia Meloni come probabile leader del centrodestra, in caso di risultato negativo della sua formazione alle urne potrebbe ritrovarsi senza la necessaria forza politica per ottenere quello che è il suo obiettivo massimo in questa situazione, il Viminale. Ma non solo: anche dentro al partito i mugugni si farebbero espliciti.

## Elezioni 25 settembre 2022: Lega dietro Fdi nei sondaggi

Quello che qualcuno ha definito uno dei grandi paradossi di queste elezioni è che la Lega di Salvini, nei comportamenti spiccioli così come nella linea politica (sull'immigrazione, sugli effetti delle sanzioni alla Russia, sull'abolizione del reddito di cittadinanza) ha ampiamente scavalcato a destra il partito della Meloni, in teoria il più vicino a posizioni estremiste. Il piano

di diventare "il" grande partito del centrodestra italiano sembra ormai deragliato. Indiscrezioni riportate dai quotidiani rivelano che sulle scrivanie dei dirigenti del Carroccio ci sono alcuni sondaggi da brividi: anche nelle grandi regioni del Nord (Lombardia, Veneto e Piemonte) il sorpasso di Fratelli d'Italia potrebbe avvenire, mentre al Sud un risultato con percentuali molto basse viene ormai dato quasi per scontato.

C'è un dato che viene preso a riferimento secondo alcuni osservatori: 10,4 per cento. Perché? È il miglior risultato (ottenuto alle elezioni politiche del 1996) dalla Lega di Bossi, che però puntava solo sul nord, su quattro regioni d'Italia. Matteo Salvini ha deciso di cambiare l'essenza del partito, cercando di trasformarlo in un partito nazionale. Piano che fino al 2019 sembrava procedere a gonfie vele.

## **Il possibile sorpasso di Meloni al Nord**

Ora invece molti esponenti del partito temono che guardando troppo al Sud, Salvini abbia finito per perdere consensi nel Nord, trend che in parte è stato già messo in luce alle ultime elezioni amministrative. Gli "avversari" interni, come i governatori di Veneto e Friuli, Zaia e Fedriga, per ora si schierano compattamente con il loro segretario, ma un risultato nazionale intorno o sotto al 10 per cento il 25 settembre, magari in concomitanza con una clamorosa affermazione di Fratelli d'Italia nel Nord-Est, potrebbe segnare il destino (politico, s'intende) della Lega e di Salvini stesso. Luca Zaia a più riprese in passato ha detto che "una forza politica che muta identità è destinata a perdere consensi". Zaia stesso alle elezioni regionali con la sua lista personale ha preso il quadruplo dei voti rispetto a quelli espressi sul simbolo ufficiale del partito. Se la Lega collasserà in Veneto, il leader veneto non potrà restare a tacere. Inoltre, che in tanti vedano Massimiliano Fedriga, il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, come prossimo leader del Carroccio, nonostante lui abbia sempre smentito, non è un segreto.

## **Il paradosso**

Insomma, se Matteo Salvini scenderà addirittura sotto al 10 per cento, difficilmente potrebbe avanzare la richiesta degli Interni. Quella casella, decisiva per gli equilibri di un governo, potrebbe andare a Fratelli d'Italia. Per lui sarebbe una sconfitta con poche attenuanti. Un piccolo paradosso, dunque: la Lega potrebbe realisticamente ottenere il suo miglior risultato di sempre in un'elezione politica generale, tra 18 giorni, ma allo stesso tempo trovarsi di fronte a un bivio: restare un partito salviniano e con ambizioni nazionali, ma andando a ruota della Meloni, senza più poter pretendere di essere al volante del centrodestra, oppure virare verso un ritorno alle origini. Salvini rischia grosso, soprattutto se, oltre allo scontato sorpasso di Fdi, la Lega finisse addirittura quarta, dietro sia Pd sia M5s. La Lega potrebbe non essere più "la stessa" la mattina del 26 settembre.



# Sanzioni Russia, Putin: "Minaccia per il mondo intero"

07 settembre 2022 | 09.27

LETTURA: 3 minuti

---

Il presidente russo ipotizza limiti all'export di grano in Europa. Incontro con Xi Jinping la prossima settimana



Afp

Ascolta questo articolo ora...

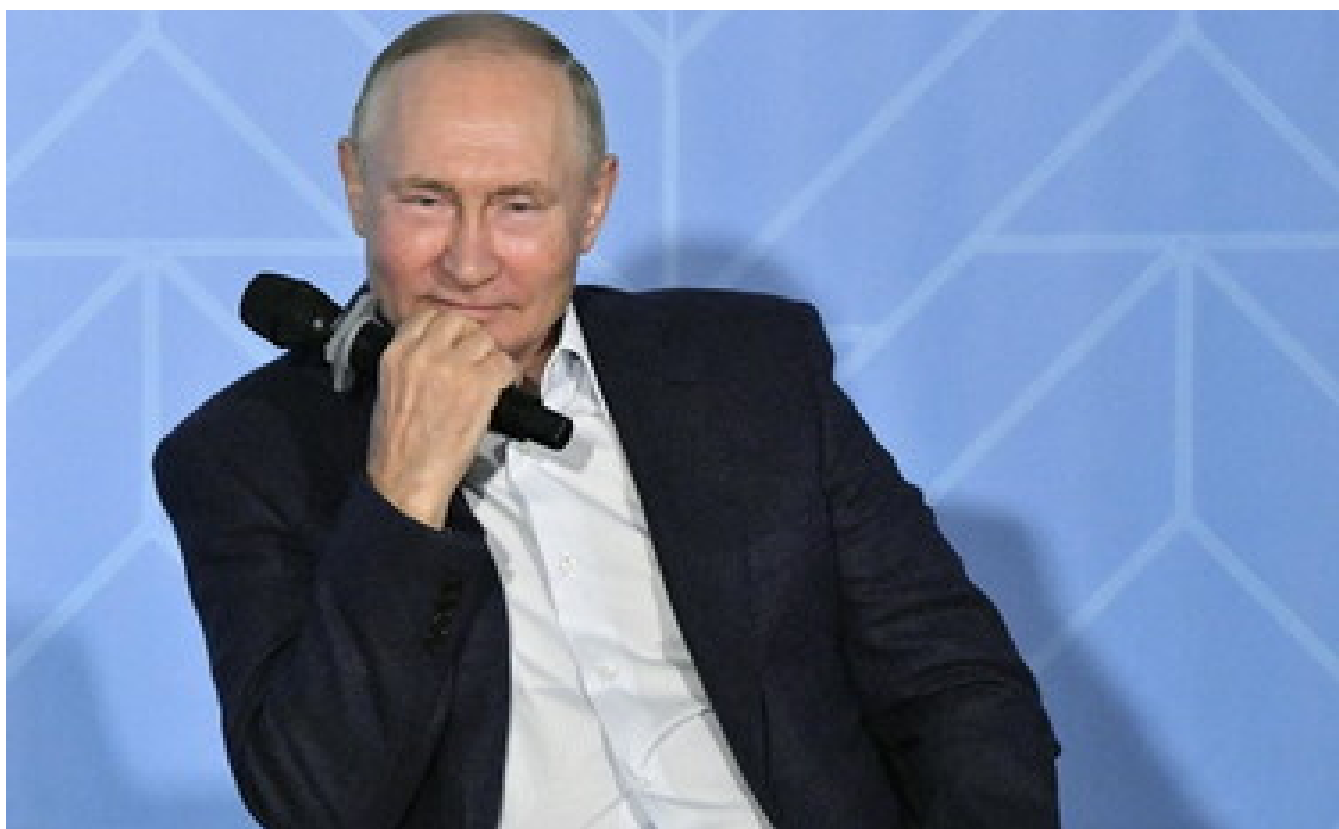
Il presidente russo Vladimir Putin ha accusato i paesi occidentali di condurre politiche che "minano le fondamenta del sistema economico globale" nel quadro caratterizzato dalle **sanzioni adottate nei confronti di Mosca**. Il numero 1 del Cremlino, come riferiscono i media russi, sostiene che "l'inflazione in Russia è in calo, mentre è in aumento nei paesi occidentali". Nella sua accusa ai Paesi occidentali, Putin ha sostenuto che le sanzioni contro la Russia per l'invasione dell'Ucraina siano una "minaccia per il mondo intero" e, ha detto, dopo la minaccia rappresentata dalla pandemia di coronavirus ora il mondo fa i conti con nuovi rischi. "Mi riferisco - ha incalzato - all'entusiasmo per le sanzioni in Occidente e ai suoi tentativi aggressivi di costringere altri Paesi verso il suo modello di comportamento, di derubarli della loro sovranità e imporre loro la sua volontà".

---

Putin, nuova minaccia: "Limiti all'export di grano in Europa"

# Putin e la guerra, lo Zar attacca l'Occidente: "Le sanzioni un pericolo per il mondo intero"

[putin](#) [guerra](#) [russia](#) [sanzioni](#)



07 settembre 2022

Vladimir Putin interviene al forum economico di Vladivostok e torna ad attaccare frontalmente le sanzioni occidentali. "Una scelta miope" e "un pericolo per il mondo intero" tuona lo Zar sottolineando che la Russia sta cercando nuovi partner economici e geopolitici. "È impossibile

isolarci" ha avvertito Putin. "Nessuno ci riuscirà, avremo altre possibilità di entrare nei mercati iraniani, o del Medio Oriente". Poi l'affondo contro gli Stati Uniti di Joe Biden: "Gli Usa non si fermano di fronte a nulla per raggiungere i loro obiettivi. Vediamo già alcune produzioni fermarsi, in Europa, a causa della rottura con Mosca. L'Occidente ha messo in discussione alcuni dei fondamentali del sistema economico globale, e la fiducia nel dollaro, nell'euro, nella sterlina ne è uscita indebolita. La Russia ha tagliato l'utilizzo di queste monete; Gazprom e la Cina hanno iniziato a strutturare i propri contratti sul gas con pagamenti in yuan".



**"Esplosione potente". Zaporizhzhia, salta la corrente e si teme il disastro**

Non sono mancate nemmeno le minacce sul grano: "Dovremo cambiare le rotte del grano, abbiamo fatto di tutto per assicurare la possibilità di garantire l'export dall'Ucraina. Ma quel grano non è andato ai Paesi poveri, bensì in Europa". Lo Zar ha ribadito anche la posizione di Mosca sul conflitto in Ucraina: per il mondo è una guerra, per la Russia un'operazione militare speciale". La Russia non sarebbe responsabile dell'inizio della crisi anzi: "Stiamo cercando - ha spiegato Putin - di mettere



fine a quella avviata nel 2014, con l'invasione della Crimea" perché "le nostre operazioni puntano ad aiutare la popolazione del Donbass".